LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Lunedì-Martedì 28-29 Settembre 1931 - Anno IX

Anno 65 - N. 230 (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie Ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: [illegible]

Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

La lira sterlina e la crisi mondiale

Una grande guerra sociale, economica e finanziaria è impegnata nel mondo. Una guerra contro la disoccupazione, la miseria, il disordine che imperversano. « La Stampa della Sera » ha organizzato un quotidiano servizio da Zurigo, uno dei più importanti centri bancari europei, che illustrerà ai nostri lettori le vicende di questa gigantesca lotta. Noi vogliamo sopratutto, appoggiandoci ad una documentazione sicura e precisa, spiegare in forma semplice e chiara « all'uomo della strada », le complicate vicende della crisi mondiale. Invitiamo i nostri lettori a seguire questa rubrica.

Zurigo, 28 sera.

Una delle settimane più drammatiche nella storia finanziaria del mondo si è chiusa ieri. Speriamo che una più calma incominci oggi, ma gli avvenimenti della scorsa settimana sono stati così gravi che per molto tempo saranno fonte d'incertezza e di inquietudine.

Colla sterlina non è caduta soltanto la moneta inglese ma la classica valuta usata negli scambi internazionali. Sino a quando la sterlina non sarà stabilizzata un nuovo elemento di disordine contribuirà al caos economico e finanziario mondiale.

Il prezzo medio della sterlina è oggi un po' inferiore ai quattro dollari. Su questa base, pare, l'Inghilterra voglia stabilizzare. Ma basterebbero pochi giorni di panico, una vittoria dei laburisti nelle prossime elezioni, un avvenimento inatteso come la rivolta dei marinai, perchè la sterlina che ha perso in 7 giorni il 20 per cento cadesse del 30, del 40 per cento dal suo valore nominale.

Prendendo, per ora, come base il 20 per cento esporremo alcune cifre significative. Il debito pubblico interno dell'Inghilterra ammonta a 7000 miliardi di sterline; i suoi crediti all'estero 5000 miliardi di sterline. La svalutazione ha già provocato una riduzione di oltre due miliardi di sterline (il doppio della totalità del debito pubblico italiano). Se i salari e gli stipendi non sormonteranno la capacità d'acquisto delle masse popolari inglesi sarà ridotta del 20 per cento, così quella delle classi possidenti.

Ma, sopratutto, se entro poche settimane la sterlina non sarà stabilizzata Londra non potrà più essere il centro delle transazioni mondiali. Non è possibile concludere degli affari con una moneta che muta di prezzo ogni ora. Questo spiega il disordine che regna in questi giorni nei centri più lontani del mondo: da Stoccolma a Camberra, da Città del Capo ad Ottava, sino a piccole e quasi ignote località sperdute negli oceani, dove la moneta inglese domina da secoli.

Senza battere ciglio, ma con un senso d'angoscia i giornali di Londra pubblicano lunghe liste di telegrammi da tutte le parti del mondo: il dollaro viene gradualmente sostituito alla sterlina come unità di misura.

Inchiniamoci reverenti di fronte alla sterlina; un vecchio e glorioso combattente è caduto. Risorgerà domani più piccino, meno orgoglioso, ma difficilmente riconquisterà l'antico posto nel mondo.

Quanti miliardi il mondo teneva depositati a Londra? Nessun calcolo, neppure approssimativo, è possibile. Da quasi un secolo capitali in cerca d'impiego o di sicurezza si rifugiavano nella capitale inglese. Ma trascurando anche i privati, che pure rappresentano, nella loro totalità una cifra imponente, tutte le Banche del mondo che sono rappresentate a Londra tenevano fondi importanti in sterline. In prima linea le Banche di emissione.

La banca più colpita è la « Banca di Francia » i cui depositi in sterline ammontano a dieci miliardi di franchi francesi, di queste somme due miliardi sono già andati perduti.

Quanto alle banche italiane — secondo informazioni della stampa svizzera e tedesca — esse hanno probabilmente più debiti che crediti a Londra e non subiscono danni dalla svalutazione. Quanto alle somme detenute in sterline dalla Banca d'Italia esse sono relativamente modeste.

Dopo le banche d'emissione, in forma più o meno vasta, tutte, senza eccezioni, sono rimaste danneggiate nella svalutazione della sterlina, i più colpiti sono gli esportatori di merce in Inghilterra.

Ogni giorno l'Inghilterra compra due milioni di sterline di merci all'estero; tutti i venditori di prodotti alla Gran Bretagna riceveranno delle sterline svalutate malgrado gli affari siano stati conclusi quando quella moneta aveva conservata la parità aurea.

Bisogna inoltre tener conto che nella capitale inglese si concludevano gli affari del mondo intero, che nel porto di Londra — il più grande del mondo, misura quasi cento chilometri — giungono e partono merci destinate a tutto il globo e che ogni contratto è concluso in sterline.

Dobbiamo ricordare ancora il mercato delle assicurazioni. Tutti i piroscafi colle relative merci che percorrono gli oceani sono assicurati o contro assicurati a Londra in sterline. Queste navi e queste merci (si tratta di transazioni colossali) sono ora soltanto più assicurate in proporzione al nuovo valore della sterlina. Quale destino attende il potente commercio delle assicurazioni inglesi? Il caos provocato dal crollo della moneta inglese negli scambi internazionali è così vasto che ci sembra opportuno limitarci ad alcuni accenni di carattere generale.

Colla caduta della sterlina quasi tutte le monete europee — ad eccezione della svizzera, dell'olandese, e della francese — hanno subito un contraccolpo di simpatia. Il marco tedesco, il franco belga, la corona danese, svedese e norvegese, trascurando i paesi minori hanno perduto di valore. Perfino il dollaro ha avuto una leggera flessione. La situazione della moneta danese, svedese e norvegese non è ancora chiarita.

Anche la lira italiana ha avuto per simpatia un attimo d'incertezza. Poi la solidità della nostra situazione finanziaria è apparsa chiara sui mercati mondiali. I recenti provvedimenti del Governo italiano: aumento dei dazi doganali e del tasso di sconto, l'esplicita dichiarazione fatta ufficialmente in tutte le Capitali che la nostra base di stabilizzazione rimane immutata ha felicemente ristabilito l'equilibrio. Sopratutto le ultime cifre sulla nostra bilancia commerciale hanno provocato una profonda impressione.

Gli italiani hanno fatto dei sacrifici, hanno accettato con disciplina una riduzione degli stipendi e si sono adattati in tempo alle altre necessità dell'ora, ora ne traggono i frutti.

E' con un profondo senso d'orgoglio nazionale osservare che, mentre i più ricchi e potenti Stati del mondo piegano sotto una raffica devastatrice, l'Italia, grazie ad una politica che fu indefessibile [illegible], come gli avvenimenti dimostrano, saggia e previdente, può con sicurezza e vigore resistere alla tempesta.

Mentre l'Inghilterra decade come banchiere del mondo, è interessante rilevare alcune cifre ufficiali pubblicate dal Governo federale sul movimento delle Banche elvetiche.

Il bilancio delle Banche svizzere è passato da sei miliardi nel 1906 a ventidue miliardi di franchi nel 1930 (circa ottanta miliardi di lire italiane). Il bilancio delle Banche rappresenta due terzi della fortuna del popolo svizzero calcolata in cinquanta miliardi di franchi svizzeri (circa duecento miliardi di lire italiane). Le riserve ammontano a 650 milioni di franchi. Per timore di forti simultanei ritiri di fondi, le Banche svizzere hanno deposto dei milioni di franchi liquidi, senza fruire interessi, presso la Banca d'emissione.

Contemporaneamente viene pubblicato un bollettino della Banca Nazionale dal quale risulta che la circolazione dei biglietti è di 1.229.171.970 franchi svizzeri e la riserva in oro di 1.363.401.485 in cassa, inoltre 475 milioni di franchi oro depositati all'estero. La copertura in oro è quindi del 105% ed oro e divise del 144%. In un anno la Svizzera ha raddoppiato l'oro della sua riserva. La sua moneta fa premio sul franco francese e sul dollaro.

Una situazione anormale provocata dai tempi anormali, senza interesse la Svizzera detiene sopratutto i capitali tedeschi emigrati in questo periodo di crisi. Gli interessi dei capitali collocati all'estero dalle Banche svizzere fanno entrare nel paese circa due miliardi di lire all'anno.

La Banca è oggi la più grande e fruttifera industria della Confederazione svizzera.

Le Borse di New York, Londra, Parigi, Amsterdam e Bruxelles hanno passato giorni d'inquietudine nei quali ha dominato la tendenza al ribasso. Se non avvengono avvenimenti improvvisi forse avremo una settimana finanziaria, se non serena, almeno più calma.

Regna nel mondo un disfattismo economico al quale bisogna reagire con coraggio se gli uomini non vogliono andare incontro ad altre sventure.

* * *

S. E. ACERBO

Ministro dell'Agricoltura, ha ieri tenuto a Pistoia un importante discorso commemorativo del primo centenario di quella Cassa di Risparmio. Dopo aver posto in rilievo come la cerimonia assumesse un carattere nazionale, S. E. Acerbo ha rilevato che tutte le Casse di Risparmio, grandi e modeste, sono rivolte alle medesime finalità e, amministrate con la stessa disciplina, costituiscono con i 19 miliardi dei loro depositi il più grande e solido aggruppamento unitario del risparmio nazionale, e formano, per la nobiltà della loro tradizione, oggetto di ammirazione, di studio e di esempio per il mondo intero.

Un nuovo Decreto che regola le contrattazioni di Borsa

Roma, 28 sera.

La Gazzetta Ufficiale di oggi pubblica un decreto del Ministro delle Finanze col quale, con pubblicazione del R. Decreto 19 febbraio 1931, Numero 950, vien prescritto che non possano aver corso gli ordini di vendita a termine di qualsiasi titolo che non siano preceduti dal deposito dei titoli stessi o dalla relativa copertura in contanti nella misura del 25 %, e analogamente che gli ordini di acquisto a termine non possono avere luogo se non siano preceduti dal deposito della copertura nella suddetta misura del 25 %.

Il tasso di sconto in Norvegia portato all'8 per cento

Oslo, 28 sera.

Il Consiglio dei Ministri ha deciso di sospendere provvisoriamente l'obbligo, alle Banche della Norvegia, di cambiare i biglietti in oro ed ha inoltre stabilito di proibire l'esportazione dell'oro.

La Nazione più ricca del mondo

Le ragioni della prosperità francese

Nostra intervista col Presidente del Consiglio Laval

Parigi, 28 sera.

Il Presidente del Consiglio francese, Pierre Laval, giudica con ottimismo la situazione finanziaria ed economica del mondo.

Da noi intervistato, ci manifestò tale ottimismo ed illustrò le ragioni della prosperità che tutto il mondo invidia alla Francia.

« Io non dubito — diss'egli — che l'industria e il commercio mondiali si risolleveranno dalla crisi presente, ritengo anzi possibile che, più tardi, si trovino ad esser più saldi che mai. Ma gli altri Paesi dovranno prima sostenere grandi sacrifici, come fece la Francia nel 1926, e dovranno porre le loro finanze su una base sana, commisurando la spesa alle entrate ».

Severo controllo dell'immigrazione

Secondo Pierre Laval, la Francia deve il suo benessere al proprio bilancio accuratamente equilibrato e, non ultima causa, ai sacrifici rilevanti imposti dalla stabilizzazione del franco ad un quinto del suo antico valore, fatta nel 1926. L'odierna prosperità della Francia si basa su queste ragioni:

La Francia, non ostante il suo crescente sviluppo industriale e commerciale, è rimasta paese agricolo. Ora una agricoltura molteplice non teme alcuna depressione.

Una moderata protezione doganale provvede a che l'agricoltura e l'industria possano smerciare i loro prodotti. Gli agricoltori ricavano da un quintale di grano in media 122 lire.

Severo controllo dell'immigrazione. I lavoratori stranieri debbono essere provvisti di un certificato di lavoro, che è loro concesso soltanto per quel genere di lavoro di cui l'industria e l'agricoltura francese hanno esuberanza. Quattro milioni di lavoratori stranieri sono stati rimandati dalla Francia dacchè è incominciata la crisi economica, sicchè in Francia non percepiscono il sussidio di disoccupazione se non 54.000 persone in tutto.

Inesorabili riduzioni di spese nel bilancio dello Stato, già applicate da Poincaré dal 1926. Nel contempo, il pubblico fu colpito da nuove gravi tasse.

Mantenimento di una forza armata in grado di difendere in qualsiasi momento i confini e tale che ha destato nelle sfere economiche un senso di sicurezza e di fiducia. Sotto l'impressione di tale sicurezza, i Francesi hanno ritirati in patria immensi capitali da Londra, Amsterdam e Nuova York.

La campagna di economie

Cautela finanziaria e controllo accurato del mercato dei valori e dei prestiti esteri, da assumere soltanto col consenso del Governo. Il risultato di questa politica finanziaria è che nelle cantine della Banca di Francia riposa la seconda fra le riserve auree del mondo.

Nella stabilizzazione ottenuta in Francia, essenziale fu, secondo il Presidente Laval, la campagna d'economia svolta da Poincaré. Le spese statali furono ridotte nel 1926 di un terzo in media, mentre s'imponevano varii miliardi di nuove tasse. Siffatti energici provvedimenti hanno imposto a ciascun Francese gravi sacrifici, ma col risultato che oggi in Francia, a parte il ristagno dello smercio sui mercati stranieri, non si risente affatto la crisi mondiale.

Il patrimonio nazionale francese è ripartito assai uniformemente tra la popolazione. La proverbiale « calza di lana » del contadino è una realtà di fatto e in questi ultimi anni è tornata a riempirsi di danaro, che non aspetta se non una buona occasione d'investimento. A cinque anni appena da una crisi finanziaria senza precedenti nella storia nazionale, il Paese ha potuto riaversi finanziariamente in modo tale che, dal 1928 in qua, fu in grado di prestare oltre 9 miliardi di lire all'Inghilterra, alla Germania, alla Polonia, Finlandia, Austria, Ungheria, Jugoslavia, Grecia, Romania, Bulgaria e Cecoslovacchia. Tali prestiti fruttano interessi da 3.75 a 7,50 per 100.

Il traffico passeggeri e merci sulle ferrovie può sempre esser considerato un indice della prosperità nazionale. Secondo le più recenti informazioni, gli affari delle ferrovie francesi sono aumentati, rispetto al 1930, dell'11 per cento. Il numero dei disoccupati fu valutato, a metà settembre, in 300.000: ma nel numero sono compresi anche i lavoratori stagionali. Sussidi di disoccupazione del tipo inglese o tedesco non si hanno in Francia: a soccorrere i disoccupati provvedono mezzi comunali e statali. Presentemente solo 54.000 persone percepiscono sussidi di disoccupazione, il cui importo massimo è di lire 7,20 al giorno.

Un altro esponente dell'equilibrio finanziario francese è che le entrate fiscali, in questi ultimi mesi, superarono regolarmente gl'importi previsti. Nel giugno il supero delle imposte fu in cifra tonda di 80 milioni di lire, nel luglio di 98 milioni e nell'agosto di 32 milioni. Tali superi vanno peraltro attribuiti in parte al fatto che gl'introiti fiscali per l'anno corrente furono calcolati molto prudentemente. Le entrate effettive sono di 519 milioni di lire inferiori a quelle del periodo corrispondente nell'anno precedente. La maggior decrescenza si rileva nel ricavo delle imposte sugli affari.

Il regresso dell'esportazione industriale, provocato dalla crisi economica universale, fu più che compensato da accorte trasformazioni agricole. Le esportazioni industriali caddero, nei primi otto mesi dell'anno, di circa 2 miliardi e 3/4 di lire, riducendosi a 9 miliardi e mezzo. Ma le aumentate esportazioni dell'agricoltura, la quale abbandona in misura sempre maggiore la viticultura, non rimunerativa, a favore d'altre colture, hanno compensata tale perdita.

IL VIAGGIO DEI MINISTRI FRANCESI A BERLINO

Stamane Laval e Briand hanno avuto un colloquio con Hindenburg

Un banchetto durante il quale si parla di cose « gravi » !

Berlino, 28 sera.

Laval e Briand sono stati ricevuti questa mattina dal Presidente Von Hindenburg. Il protocollo era ridotto alla sua più semplice espressione. Il capo del protocollo tedesco era in redingote, e soltanto due camerieri vestivano una magnifica uniforme. I due Ministri francesi vennero introdotti alle 10,30 precise.

Alle 10,32 prendevano posto attorno ad una tavola rotonda, dove si sedette per ultimo il Presidente Hindenburg. Il Capo di Stato tedesco si espresse in francese, Laval e Briand parlarono pure in francese e la loro conversazione venne tradotta in tedesco dall'Ambasciatore François Poncet.

La conversazione proseguì cordiale e durò poco più di 5 minuti. Alle 10,38 il Presidente Hindenburg si alzò per primo ed accompagnò alla porta i due Ministri francesi, i quali nella via vennero accolti dagli applausi di una folla abbastanza numerosa.

Alle 11,25 Laval, con l'Ambasciatore Poncet, accompagnato da Brüning e da Curtius visitò i musei nuovi di Berlino mentre Briand, alquanto stanco, rientrò all'hôtel. A mezzogiorno e 10 minuti i due Ministri francesi parteciparono ad una colazione nella villa di Brüning a Cladow, a 20 chilometri circa dalla Capitale.

La colazione comprendeva 18 coperti ed era convenuto che si dovesse parlare « di cose gravi ». Difatti si discusse della redazione dello statuto della Commissione franco-tedesca.

Questa mattina i giornali pubblicano alcuni particolari su questa Commissione: essa comprenderebbe non soltanto delegati dei varii Ministeri, ma anche rappresentanti dei Sindacati operai e padronali. Siederebbe, secondo le necessità, a Parigi e a Berlino.

Il suo grande compito sarebbe in certo modo di lavorare per conciliare le necessità politiche dei due Paesi e gli scambi di capitali.

Dopo due giorni di chiusura la Borsa di Parigi si è aperta con un mercato irregolare

Parigi, 28 sera.

Dopo due giorni di chiusura, si attendeva con una certa curiosità, alla Borsa di Parigi, la riapertura del mercato. L'annunzio dell'abbandono della parità oro in Svezia e in Norvegia, le restrizioni delle Banche danesi e le misure di protezione prese in Grecia e in Egitto animavano le conversazioni di apertura. La sospensione allo Stock Exchange delle operazioni a termine e la chiusura irregolare di sabato suscitavano pure numerosi commenti.

Il mercato parigino questa mattina si mostrava, perciò, estremamente irregolare. Le fluttuazioni in vario senso sono state numerose. Tuttavia, verso la chiusura le perdite erano notevolmente superiori ai guadagni. Le Rendite francesi sono rimaste oggi pesanti e hanno perduto in media circa 1 punto.

Alquanto deboli si sono mostrati pure i valori bancari: sovratutto la Banca di Francia che ha perduto altri 300 punti. Si nota invece una forte ripresa sovratutto fra i valori elettrici. Fra i valori internazionali, ad eccezione della Royal Dutch, che hanno guadagnato alquanto terreno, gli altri titoli si sono mostrati piuttosto deboli. La sterlina si è aperta questa mattina a 95, a mezzogiorno era quotata a 95,50 e verso le 3 a 96.

Ecco l'apertura dei cambi: Londra 95; New York 25,39; Italia 129,50.

La tragicommedia del sottomarino polare

La drammatica avventura del "Nautilus" nel racconto del comandante Danenhover

Wilkins ritenterà la prova con un nuovo sommergibile

Parigi, 28 sera.

Il capitano Danenhover comandante del *Nautilus* giunto a Parigi ieri mattina alle 8,40 alla stazione del Nord proveniente da Berlino è stato accolto con la gioia che è facile immaginarsi dalla moglie e si è recato subito all'albergo ove, malgrado la stanchezza del viaggio, ha acconsentito a ricevere un redattore del *Paris Midi*.

Il capitano si è intrattenuto sulla prima immersione del sottomarino sotto il ghiaccio.

« Faceva quel giorno — egli ha detto — un freddo intensissimo: 15 gradi sotto zero. Uno dei nostri motori elettrici dava segni di debolezza. Per enorme sventura ci accorgemmo all'ultimo momento che il timone di immersione era fuori uso. Diedi tuttavia l'ordine di immersione. Quale emozione per i quindici uomini dell'equipaggio del *Nautilus* quando la nostra nave, inclinata a due gradi, cominciò a scivolare sotto il banco di ghiaccio. Quantunque i nostri rilievi ci avessero permesso di constatare che nessun *iceberg* si sarebbe presentato sulla rotta si poteva sempre temere qualche ostacolo. Presto il *Nautilus* navigò sotto lo strato di ghiaccio della grossezza di circa tre metri. Quale splendore! Il ghiaccio dava all'acqua una ammirevole chiarezza. Tenendo gli occhi fissi agli sportelli si vedeva quindici metri innanzi la rotta di ghiaccio che aveva aspetti meravigliosi: talvolta quello di minareti, talvolta quello di piloni fantastici. Alla nostra meraviglia succedette ben presto l'angoscia. Ci accorgemmo infatti che l'olio degli accumulatori si congelava. Occorreva sgelarlo con altro olio. Il periscopio, pieno di ghiaccio, non ci permetteva più di guidare la rotta. Come saremmo usciti di lì? Continuare la marcia in avanti diventava pericoloso. Presi il solo partito ragionevole e diedi ordine di fermare; poi quello di marciare all'indietro. Il *Nautilus* avrebbe potuto obbedire? Nel momento in cui gridai: « Indietro! » tutto l'equipaggio fu preso da intensa emozione. Infine dopo varie scosse la nostra nave rifece in senso inverso il tragitto seguito a quello di andata ».

Chiestogli se tenterà una seconda spedizione, il capitano del *Nautilus* ha così risposto:

« Certamente, ma non quest'anno e neppure con il *Nautilus* che ha terminato la sua carriera. Il sommergibile è rimasto troppo deteriorato: il motore è fuori uso, l'elica infranta, l'albero dell'elica storto, il timone inservibile, le pareti danneggiate dal ghiaccio. Io non conosco ancora i progetti definitivi del nostro grande capo-spedizione Wilkins, ma presumo che vorrà costruire un secondo sottomarino che sarà oltremodo perfezionato. Il nostro primo viaggio ci ha fornito infatti insegnamenti considerevoli che ci permetteranno di riuscire in modo più completo la prossima volta. La nostra spedizione avrà del resto avuto una grande utilità dal punto di vista scientifico. Noi abbiamo riportato numerosissime osservazioni sui mari artici che abbiamo attraversato mentre i nostri osservatori hanno effettuato scandagli interessantissimi ».

Gravi manifestazioni antigiapponesi ad Hong Kong

Hong Kong, 28 sera.

Nelle ultime ore di ieri sono avvenute manifestazioni contro i giapponesi. Ieri sera, presso Kow Loon, una coppia di giapponesi è stata assassinata, mentre cinque loro bambini furono feriti, uno dei quali con conseguenze mortali.

Una folla di cinquemila persone che minacciava il posto di polizia, è stata dispersa dopo che la truppa l'ha caricata con la baionetta.

Stamane la situazione è sempre tesa, ma le eccezionali precauzioni adottate dall'autorità militare e dalla polizia, hanno impedito nuovi disordini antigiapponesi. I quartieri dove ieri avvennero dei disordini, sono stati evacuati dai giapponesi, che si sono recati in luoghi dove sono state prese le necessarie misure per proteggerli.

Si crede ormai che le Autorità siano padrone della situazione.

Un sanguinoso scontro tra truppe boliviane e paraguayane

La Paz, 28 sera.

Il Ministero della Guerra comunica che alcune centinaia di uomini dell'esercito regolare paraguaiano hanno attaccato di sorpresa il forte militare Aguarica, sito in territorio boliviano. Le truppe poste a guardia del forte hanno respinto all'attacco, aprendo un serrato fuoco di fucileria, di mitragliatrici e lanciando bombe. La battaglia è durata alcune ore.

Le truppe paraguaiane, visti inutili gli sforzi d'impadronirsi del forte Aguarica, si sono ritirate lasciando sul terreno alcuni morti. Le truppe boliviane, uscite dal forte, hanno potuto catturare una ventina di soldati paraguaiani feriti, giacenti sul terreno. I soldati prigionieri hanno dichiarato che altri feriti hanno potuto rientrare in territorio paraguaiano con il grosso delle truppe. Da parte boliviana non vi sono perdite. I danni causati al forte sono insignificanti.

Il fatto militare, svoltosi al forte Aguarica, nella zona del Chaco boreale, sul confine fra il Paraguay e la Bolivia, avvenne mentre fra le Cancellerie di La Paz e Asuncion si stava stipulando il trattato di non aggressione, favorito dalla mediazione dell'Argentina e degli Stati Uniti.

Il trattato di non aggressione doveva prevedere che la Bolivia e il Paraguay avrebbero esaminato, in una speciale conferenza da tenersi a Buenos Aires, il problema del Chaco boreale, che è fonte di continue azioni militari e costante pericolo di guerra fra i due Paesi.

Il Capo di Stato Maggiore dell'esercito comunica che i soldati del Paraguay, uccisi nell'azione militare del forte Aguarica, sono in numero di sei. Viene pure comunicato che due ufficiali dello Stato Maggiore sono partiti in aeroplano diretti al forte di Aguarica per aprire una inchiesta sul fatto militare colà svoltosi.

Il Ministero degli Esteri mantiene il più assoluto riserbo circa l'atteggiamento che sarà assunto dalla Bolivia.

La tremenda avventura d'un pellicciaio americano nelle prigioni della Ceka

Berlino, 28 sera.

Il direttore di una compagnia americana di Pellicce, Schlossebergh, è arrivato in questa città dopo aver passato otto mesi in una prigione della Ceka, e precisamente a Narym, sotto la costante minaccia di venire da un momento all'altro fucilato.

La Casa Attingon, di cui egli era il rappresentante generale dell'U.R.S.S., aveva fatto dopo diversi anni qualche importante affare coi bolscevichi, ma ultimamente, dato che, Mosca non poteva quasi più fornire che prodotti scadentissimi, aveva stabilito di cessare qualsiasi commercio. Questa decisione stava per costare la vita a Schlossebergh che fu arrestato, giudicato da un tribunale speciale della G. P. U. e condannato a morte per spionaggio economico.

Deportato a Narym egli attese per otto mesi di essere suppliziato e deve la sua salvezza alla magnanimità dei suoi padroni che hanno riscattato la sua vita stipulando un altro contratto coi Sovieti, che causerà alla Compagnia un danno di circa un milione di dollari.

Appena firmato il nuovo contratto, Schlossebergh fu subito rilasciato e si trova attualmente in viaggio per l'America in un penosissimo stato di depressione nervosa. Quello che lo consolerà sarà certamente il successo al quale è destinato un libro commissionatogli da un grande editore di New York, libro intitolato: « Gli orrori delle prigioni sovietiche nelle testimonianze di un « borghese » americano.

Severa giustizia fascista

Comunisti emiliani condannati dal Tribunale Speciale

Roma, 28 sera.

E' continuato stamane, dinanzi al Tribunale Speciale, il processo a carico dei comunisti di Bologna e provincia.

Siamo al quinto gruppo in cui, per comodo di giudizio, sono stati suddivisi i numerosi imputati.

Ne fanno parte 15 prevenuti, tali Ernesto Venzi, operaio, di Bologna, Ettore Marzoli, elettricista, Giorgio Maini fabbro, Giocondo Musi, Giorgio Neri manovale, Nino Mannetti meccanico, Giuseppe Cavallazzi nichelatore, Ferruccio Marchesi facchino, Rino Pancaldi operaio, tutti di Bologna e ivi residenti; Duilio Reggiani falegname, di Crevalcuore; Ivo Vincenzi, cementista, di Persiceto; Libero Zanasi, muratore, di Bazzano (Bologna); Dante Bettelli, carrozziere, di Monte San Pietro; Francesco Gamberini, fabbro, di Borgo Panigale; Garrelli Luigi, di Castelfranco Emilia. Sono però latitanti il Nannetti e il Garelli, per i quali gli atti vengono stralciati.

Tutti gli imputati devono rispondere del reato di appartenenza al partito comunista e di propaganda sovversiva. Il Venzi e il Marchesi, devono anche rispondere del reato di ricostituzione del partito disciolto.

Presiede il Tribunale il vice-presidente, generale Augusto Cucci.

Il Venzi, che viene interrogato per primo, faceva parte del ricostituito Comitato federale, e a lui era stato assegnato il primo settore di Bologna città. Una perquisizione nella sua abitazione fu assai fruttuosa, perchè portò al sequestro di abbondante materiale di propaganda. Egli, come già in istruttoria, è pienamente confesso.

Marzoli è definito un pericoloso sovversivo, fratello di un fuoruscito e confinato politico; confessa pienamente in istruttoria, ritratta quanto ebbe ad ammettere, di essere stato, cioè, capo della cellula da lui costituita nel primo settore di Bologna, alle dipendenze del Venzi.

Confessi sono, invece, Musi, Neri, Maini e Reggiano.

Recidivo, per i reati che gli si contestano, è il Marchesi, già condannato per reato di istigazione prima della Legge speciale, poi prosciolto in istruttoria per insufficienza di prove dal Tribunale speciale. Anche egli è confesso: nega solo di avere fatto parte del comitato federale giovanile.

Altro ex-condannato è il Cavallazzi, che risulta essere anche egli capocellula. Nel suo interrogatorio però è negativo.

Anche il Pancaldi è una vecchia conoscenza del Tribunale speciale, dalla cui Commissione istruttoria fu già prosciolto, per insufficienza di prove, dai reati di appartenenza al partito comunista e di propaganda.

Degli stessi reati è oggi chiamato a rispondere; l'ex-ammonito e confinato politico, che faceva parte della cellula, Cavallazzi. Nonostante tutto questo bagaglio di reati è negativo su tutta la linea, così come il Bettelli Zanasi e altri.

In difesa degli imputati parlano gli avvocati Fusco, Pontieri, Gigliucci e De Vincentis.

Il Tribunale, alle ore 13,45, pronuncia la sentenza che condanna Venzi a 9 anni di reclusione, Marchesi a 8 anni, Marzoli, Reggiani, Cavallazzi, Zanasi e Pancaldi a 4 anni, Vincenzi a 3 anni e 5 giorni, Maini a 2 anni, Bettelli e Gamberini a un anno e sei mesi, Neri e Musi ad un anno con le conseguenze di legge per ciascuno.

Il gran rapporto dei dirigenti dell'A. N. A. tenuto da Manaresi alla Marmolada

Canazei di Fassa, 28 sera.

S. E. Manaresi, presidente della Associazione Nazionale Alpini, ha tenuto l'annuale gran rapporto dei presidenti delle 100 sezioni, che raccolgono oltre 60 mila soci. Tutti sono intervenuti, e vivo è stato l'entusiasmo per lo sviluppo imponente del 10.o reggimento, che, in un anno, ha aumentato i suoi gregari di quasi 10 mila unità. Dopo la messa al campo, celebrata da Don Gonzato, cappellano alpino alla Ortigara, e dopo il gran rapporto, un rancio ha riunito gli intervenuti, molti dei quali sono poi partiti per compiere ascensioni alle cime circostanti. Sono stati inviati telegrammi di devozione a S. M. il Re, a S. A. R. il Principe di Piemonte, alto patrono del « 10.o Reggimento », al Duce, al Ministro della Guerra, al Segretario del Partito e all'Ispettore delle truppe alpine.

Il nuovo rifugio Costanzo Morelli inaugurato in alta Valle Gesso

Cuneo, 28 sera.

Si è avuta ieri l'inaugurazione del nuovo rifugio alpino *Giovanni Costanzo Morelli* sorto in Val Gesso ai piedi del canalone di Lourousa per iniziativa della sezione cuneese del Club Alpino Italiano. Il rifugio è stato dedicato alla memoria del dott. Morelli rimasto vittima di una ardita ascensione invernale al Monviso ove periva assieme al compagno di gita, il torinese Rabaglio. La famiglia, volendo che alla memoria del suo caro morto per la passione della montagna sorgesse un rifugio, ne lasciava la scelta a questa sezione del Club Alpino. La scelta cadeva sulla Val Gesso, ai piedi del Lourousa, località che è continuamente méta di escursionisti. Il rifugio terminato in breve tempo, è stato ufficialmente inaugurato stamane.

Alla cerimonia sono intervenute tutte le rappresentanze delle varie sezioni del Club Alpini Italiani piemontesi e liguri. Inaugurato il rifugio, il parroco di Valdieri don Brunetto ha celebrata la Messa e ha impartito la benedizione. Si è avuto quindi il discorso ufficiale tenuto dal geometra Grazioli il quale ha rievocato la memoria dello scomparso a cui il rifugio è stato dedicato. Quindi la cerimonia è terminata con la consegna della medaglia d'oro di benemerenza al geometra Grazioli da parte dell'avvocato Andreis a nome di tutti gli alpinisti cuneesi.

Centinaia di vincite al lotto con un terno giocato a Livorno

Livorno, 28 sera.

La tragedia coniugale, avvenuta giorni or sono, in via Terrazzini, ha invogliato moltissimi a consultare la cabala. Tre sono stati i numeri giocati: 13 - 18 - 39 (. Il terno è uscito alla ruota di Bari, facendo vincere così alcune centinaia di persone. Il totale delle vincite, però, non è molto rilevante poichè si tratta, per la maggior parte, di piccole giocate.

La morte del sen. Valvassori Peroni

Milano, 28 sera.

Amorosamente assistito dai familiari, dopo breve malattia è morto ieri sera, all'età di sessant'anni, il senatore avvocato Angelo Valvassori Peroni.

Entrato alla Camera per il Collegio di Melegnano, nel 1902, fu poi rieletto nella Legislatura consecutiva, spiegando particolare competenza nella trattazione dei problemi agricoli.

Venne chiamato a far parte del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e rappresentò la Camera nel Consiglio Superiore del Lavoro e nella Commissione Interparlamentare del Commercio.

Gli agrari della Lombardia lo vollero a capo della loro Società agraria. Fu pure a capo della Mutualità Scolastica Italiana, della Fanciullezza Abbandonata e del Patronato Nazionale degli Orfani dei contadini morti in guerra.

Attualmente faceva parte della Commissione per le Antichità e Belle Arti, del Consiglio del Regio Istituto di Medicina Veterinaria ed era vice-presidente del Comitato esecutivo della Commissione centrale di beneficenza della Cassa di Risparmio.

Era stato nominato senatore nell'ottobre del 1929 e l'anno seguente venne chiamato anche al Sottosegretariato del Ministero degli Esteri.

Quarto Concorso Pronostici Indipendente de LA STAMPA DELLA SERA

TAGLIANDO N. 3 - (3.a Settimana)

Spazi da lasciare in bianco

Campionato Italiano di Foot-ball
Domenica, 4 ottobre

Casale-Juventus			p. 10
Torino-Modena			p. 9
Milan-Alessandria			p. 8

Cognome ....
Nome ....
Indirizzo ....

N.B. — *Questo tagliando dovrà pervenire alla « STAMPA » entro le ore ventiquattro del 3 ottobre.*

AVVERTENZA. — Per ogni gruppo di partite ciascun concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. Saranno cestinati i tagliandi di coloro che ne manderanno in numero maggiore. Il tagliando va incollato su cartoncino o su cartolina postale.

Umberto e Maria a Napoli

Attesa partenopea

(Nostro servizio particolare)

Napoli, 28 sera.

Al gallonato portinaio della Reggia si è presentato, giorni or sono, un fattorino postale carico di un bel pacco rettangolare, avvolto in un serico e lucido foglio di carta rossa ed ha chiesto nientemeno che del Principe Umberto.

Infatti, il pacco era diretto a S. A. R. il Principe Ereditario e conteneva dolci. Sulla bolletta di spedizione era scritto in bel carattere calligrafico il nome del mittente: Luigi Molinari, via dei Bergamaschi, 46, Roma.

Il fattorino, poichè il portinaio gli garantiva che, purtroppo S. A. R. non era ancora a Napoli e non vi giungerà che il 4 novembre, rimase sconcertato e volse uno sguardo compassionevole alla cassetta di dolci quasi a dire: « Spedirli a Torino? Ma che giungerebbe a Torino? ». Poi ha soggiunto:

— In ufficio vi è un'altro bel pacco contenente magnifici fiori che più tardi ricevercte. Se il Principe non è a Napoli, perchè dunque spediscono qui tanto ben di Dio? E rimase interdetto col pacco fra le mani...

La superba Reggia

Il portinaio che in sulle prime credette che il fattorino volesse mettere in dubbio le sue osservazioni fu tentato di infliggergli un severo rimbrotto, ma, commosso dall'aria accorata del giovanotto, riconfermò:

— S. A. R. è a Torino, posso assicurarvelo.

— Peccato! Così squisiti dolci e così bei fiori!

— Un'ora fa, è anche giunto un telegramma. Chissà perchè tutti credono che S. A. R. sia già a Napoli.

Infatti sono vari giorni che — malgrado i giornali abbiano precisato che il Principe verrà a prendere il comando della Brigata solamente nel [illegible] anniversario della Vittoria, — giungono alla Reggia, da Napoli e da tutta Italia, indirizzati a S. A. R., doni, telegrammi, lettere raccomandate, espressi, contenenti auguri e petizioni.

Come mai tanta gente sia caduta in equivoco non si spiega: ma è pur bello e significativo questo omaggio prematuro agli ospiti principeschi.

Vari giornali hanno in questi giorni rivangate vecchie polemiche in proposito dalla Reggia di Napoli e del trasferimento della Biblioteca Nazionale dal Museo nell'ala settentrionale del Palazzo. Sarà opportuno dunque ricapitolare — per intelligenza del lettore — brevemente le ultime vicende della nostra superba Reggia.

Nel 1919 S. M. Vittorio Emanuele III, retrocesse, [illegible] è noto, al Demanio, i beni della Corona, tra cui era compreso il Palazzo Reale di Napoli. La Reggia per volere dell'Augusto donatore fu destinata a Sede di un Istituto di cultura. In un primo momento si pensò di trasportarvi il Museo e la Pinacoteca; ma le difficoltà dell'impresa e le ingenti spese, fecero rapidamente tramontare il progetto. E poichè tra il Museo e la Biblioteca esisteva una annosa questione di ubicazione, si credette risolverla, destinando una parte della Reggia alla Biblioteca nazionale, per dare tanto a questo glorioso istituto, che al magnifico nostro Museo spazio sufficiente. Nel frattempo gli appartamenti destinati ad ospitare le immense librerie furono temporaneamente adibiti a sede di una mostra artistica che ebbe brillante riuscita, sicchè il Comitato Ordinatore di essa, incoraggiato dal successo, pensò di accaparrarsi quegli stessi ambienti per una Mostra permanente, anzi per una vera e propria Galleria d'arte moderna.

L'appartamento di Re Umberto I

Da quel momento, tra i fautori della biblioteca a Palazzo Reale ed i sostenitori della Galleria, si ingaggiò una polemica furibonda. L'on. Rosadi, allora Sottosegretario alle Belle Arti, nominò una Commissione che si riunì a Napoli sotto la sua presidenza per risolvere il problema e dopo lunga discussione, partorì un ordine del giorno anodino. Solo molto più tardi la sorte di quegli appartamenti fu definitivamente segnata.

E' necessario ricordare che nel 1920 un decreto della presidenza del Consiglio, nello stabilire i limiti delle singole occupazioni, disponeva la integrale conservazione degli appartamenti del 1° e 2° piano nel lato sud-est dell'edificio che furono dimora dei Borboni e dove tuttora è integralmente custodito l'appartamento occupato da S. M. Vittorio Emanuele III allora Principe Ereditario; quello che che sarà presto abitato da S. A. R. il Principe di Piemonte.

In quanto all'appartamento di Re Umberto al 1.o piano, esso fu in seguito, con altro decreto, rimesso alla Biblioteca, imperando il Ministro Croce.

L'*Idea Nazionale*, sferrò allora una vivace campagna giornalistica, in grazia della quale l'appartamento fu restituito al palazzo. Ma già i mobili (che invero non avevano alcun valore artistico) erano stati accantonati e furono lasciati nei depositi in attesa di un completo riassetto dell'appartamento.

Indubbiamente la biblioteca — che per il soggiorno del Principe Umberto sarà isolata da alti cancelli — coll'occupazione di molti locali della Reggia, ne ha limitata l'efficienza: ma quando si pensa al periodo burrascoso che l'insigne monumento ha attraversato, quando si pensa che l'on. Labriola voleva farne la sede degli uffici di poste e telegrafi o dividere il palazzo in tanti appartamentini per risolvere, secondo lui, la crisi degli alloggi e che un giornalista napoletano voleva allogarvi i Circoli nautici cittadini; quando si pensi alle stramberie, alle assurdità di certe proposte, bisogna ringraziare Iddio se la Reggia è salva.

Infatti il prestigio del Palazzo non può essere menomato nè diminuito dalla vicinanza di quegli che possono considerarsi i tesori inestimabili e le opere preziose della nostra cultura. La Biblioteca costituisce un vero e proprio Museo bibliografico degno di essere considerato e visitato come si visita e si ammira una Galleria od un Museo. Dal 1924 i locali che mano mano venivano sgombrati dalla biblioteca furono tenuti a disposizione del Palazzo per gli eventuali brevi soggiorni dei Sovrani e dei Principi. In occasione delle nozze dei Duchi delle Puglie, la Reggia ospitò degnamente, sebbene per pochissimi giorni, i Reali d'Italia, il Principe Ereditario ed i Reali di Spagna [illegible] loro seguiti.

I lavori che oggi si eseguono sono indispensabili per un lungo e regale soggiorno, colmando quelle deficienze e quelle lacune dei servizi, che da lunghi anni non avevano avuto occasione di funzionare.

C'è chi si è meravigliato che a Palazzo mancasse la cucina. Sarà dunque bene spiegare che fin dall'ultimo soggiorno a Napoli di Re Vittorio — se non erriamo la data risale al 1896 — le cucine esistenti non furono più adoperate. Il Sovrano, infatti, nelle sue numerose ma fugaci visite alla nostra città, fu servito ordinariamente dal *Casino dell'Unione* e la cucina, caduta in disuso, fu, in seguito al Decreto 1920, assegnata alla biblioteca che ne smantellò i fornelli.

In quanto all'impianto elettrico, questo è vecchio di 25 anni, deteriorato e non rispondente alle indispensabili precauzioni di sicurezza.

Per le occorrenti tappezzerie il Principe ha voluto che la fornitura fosse stata fatta dalla manifattura napoletana di S. Leucio. Gli uffici di Amministrazione della Casa Principesca troveranno posto nell'ammezzato verso i giardini pensili, mentre per i *garages* si vanno trasformando alcuni magazzini del secondo cortile e poichè le vecchie scuderie di Palazzo reale furono sacrificate alla costruzione della strada del Parco del castello, S.A.R. la Duchessa d'Aosta ha offerto quelle che appartennero al compianto Duca Emanuele Filiberto site nel fabbricato scuderie del Parco di Capodimonte.

Nel procedere ai lavori indispensabili all'uso del vecchio palazzo, come per quelli che erano già in corso a causa [illegible] danni prodotti dal terremoto del 1930, si tiene conto — è superfluo affermarlo — delle caratteristiche della storica Reggia.

Da parte del vecchio personale di Palazzo Reale l'attesa è piena di commozione e di gioia per la venuta dell'Augusto Principe, continuatore delle alte virtù paterne, che ridarà vita e fasto allo storico palazzo.

Nei saloni del primo piano destinati agli appartamenti di rappresentanza e nel bel teatrino di corte, si vanno ritoccando gli stucchi affinchè splendano in tutta la inimitabile grazia settecentesca.

Rivive così la tradizione tanto cara al cuore monarchico di Napoli e mentre il Palazzo sta per riaprirsi al fasto della regalità, il popolo si prepara ad accogliere, in un'atmosfera calda di affetto e di devozione, l'Augusta coppia.

Il Principe Ereditario e la Principessa, troveranno fra noi l'entusiasmo schietto della cittadinanza e la squisita ospitalità tradizionale dell'aristocrazia partenopea. Napoli li accoglierà col divino sorriso della [illegible] bellezza e con un ardente palpito di simpatia.

Nel palazzo sontuoso che il Fontana costruì, degno dello splendore del secolo XVI, il giovane erede della Corona vivrà giorni che tutti gli auguriamo e radiosi e felici.

FILIPPO CRISCUOLO.

La morte del conte di Oxford

Aukland (Nuova Zelanda), 28 sera.

Si annuncia la morte del conte di Orford, che ebbe una vita assai avventurosa.

Aveva solo 11 anni quando lasciò Eton, in Inghilterra, per imbarcarsi su di una nave. Egli naufragò all'isola di San Paolo, al largo del Capo di Buona Speranza, e per tre mesi fu costretto a sopportare grandi stenti, vivendo solo di orbacee marine e di uova di uccelli marini.

Partecipò a tutta la guerra turco-russa come aiutante [illegible] campo di Suleiman Pascià. Si dedicò poi alla caccia grossa in India ed in Africa e viaggiò in diverse parti del mondo. Alla fine si era stabilito, per ragioni di salute, a Manurewa, vicino a Aukland.

Poichè egli non ha lasciato eredi, il titolo di conte si estingue con lui.

Aeroplano che precipita al suolo
Due morti ed un ferito

New York, 28 sera.

Un aeroplano è precipitato al suolo, mentre cercava di decollare dall'aerodromo di Roosevelt a Long Island. Due passeggeri che si trovavano a bordo sono rimasti uccisi, ed il pilota gravemente ferito.

Pagine retrospettive della grande guerra

Il misterioso tradimento di Carzano

Un beone di prima forza — Un ufficiale antisemita — Al soldo del nemico — Vendetta al grave oltraggio — Il tallone d'Achille — Giustizia latina

BERLINO, settembre.

L'ultima moda « letteraria » in Germania, e rappresentata dalla cosidetta realtà romanzesca, e più precisamente da quella che in certo qual modo è nata, vive e prospera ai margini delle « pagine retrospettive », sulla guerra mondiale; vogliamo alludere alle memorie delle spie, che svolsero durante l'immane conflitto la loro temeraria attività nell'uno e nell'altro campo, riuscendo talvolta a sconvolgere intere situazioni, a scombussolare importanti piani strategici, a provocare vere e proprie catastrofi.

Al sensazionale volume « Spionaggio », hanno fatto seguito in questi giorni le memorie di un suddito russo, che si firma « Chaffid », e le rivelazioni del giornalista austriaco C. Benedek sulle imprese di una bellissima viennese, certa Emma S. che fu al servizio dell'Intesa e... delle Potenze Centrali.

Colui che si firma « Chaffid » si arruolò volontario nell'esercito [illegible] e prestò servizio in un reggimento di fanteria; successivamente, nella primavera del 1912, promosso ufficiale contabile, passò alle dirette dipendenze di un capitano dello Stato Maggiore, tale Ivan Gortkoff.

« Era un beone di prima forza, e quando si trovava in stato di ubriachezza, se la prendeva con gli ebrei: poichè ero di questa confessione, divenni ben presto il bersaglio delle sue sfuriate, e dovetti subire i colpi del suo frustino feroce. Una mattina gli portai per la firma, alcuni atti. Reduce dai bagordi, rovesciò addosso alle carte l'inchiostro, sciupando completamente il fascicolo, la cui redazione mi era costata cinque ore di lavoro; invece di mostrarsene dolente, se la prese con me, e, poichè osai fare qualche obbiezione, mi frustò a sangue. Per un istante perdetti il lume della ragione, e fui sul punto di strangolare quell'ufficiale imbestialito. Fortunatamente riuscii a dominarmi, però la sera medesima fuggii, riparando sul suolo austriaco, e precisamente a Czernowitz, in Bucovina ».

La valanga di Leopoli

Quivi, l'ex- ufficiale russo entrò in rapporti con gli ufficiali di S. M. della guarnigione, tra i quali si trovava il tenente colonnello Fischer, il medesimo che più tardi, in qualità di generale, comandante di una divisione, si coprì di gloria nella difesa disperata della piccola provincia orientale. Allo scoppio della guerra mondiale, il « Chaffid », non ancora dimentico dell'affronto subito, volle vendicarsene, mettendosi a disposizione dell'esercito austro-ungarico: venne immediatamente assunto in qualità di agente segreto e seppe rendere, fin dal bel principio, importanti servizi, anzi, l'azione più audace fu svolta nella seconda quindicina di agosto. Travestitosi da sottufficiale russo, venne trasportato, a bordo di un'automobile, a poca distanza dalla linea del fuoco, linea che la spia potè passare abbastanza facilmente nella notte del 16.

« Il giorno appresso — ricorda il « Chaffid » — mi trovavo già a Kamenec Podolski, davanti alla sede del comando di divisione. Senza esitare tanto, vi entrai ed ebbi la fortuna di imbattermi in un vecchio conoscente il quale naturalmente non poteva dubitare di me. Era costui un sottufficiale, certo Gliiak, che prestava servizio in qualità di telefonista presso il comando di divisione; era venuto a trovarlo proprio in quel giorno la sua giovanissima moglie. La quale indubbio si era rivolta al superiore del marito onde a quelli venisse concessa qualche ora di libera uscita.

« Immediatamente mi offersi di sostituirlo, ed in tal guisa il povero Gliiak uscì, tutto felice, a braccetto della mogliettina, ed io potei apprendere, nello spazio di quattro ore, informazioni di eccezionale importanza, tra l'altro, le disposizioni impartite dal Comando supremo di Varsavia, per la marcia su Leopoli.

« Raggiunta nuovamente la linea del fuoco, e sfidando più volte la morte, riuscii a superarla felicemente. In tal modo lo Stato Maggiore del settore galiziano, seppe che due poderose armate russe, al comando rispettivamente del gen. Russk a nord, e del gen. Brussiloff a sud, erano pronte per piombare su Leopoli: complessivamente 24 divisioni agli ordini del generale Ivanov. Il servizio reso dalla spia non potè dare i suoi frutti, perchè analogo servizio era stato compiuto prima ancora dell'inizio delle ostilità da un maggiore dell'esercito austriaco che fece conoscere i piani della mobilitazione austriaca in Galizia, ricevendo in compenso, mezzo milione di rubli ».

« Chaffid » invece — così per lo meno egli lo afferma nelle sue memorie — fu respinto sdegnosamente una forte somma offertagli dal Fischer, « pago di essersi vendicato dell'affronto subito ».

Una temeraria azione

Le rivelazioni del Benedek, sul conto di Emma S., sono fatte sulla scorta di alcuni documenti degli archivi parigini. La bellissima viennese iniziò la sua attività nell'autunno del 1914, a Rustica, dove ebbe la possibilità di entrare in rapporto di agenti segreti della Francia e dell'Austria; fu così che essa potè poi rendersi preziosa, dall'uno all'altro passando con estrema disinvoltura. Nella primavera del 1911 aveva conosciuto il Duca di Mecklenburg-Scelitz, alto ufficiale tedesco e, abusando dell'intimità nata dalla occasionale conoscenza, era riuscita ad impadronirsi di una lunga lista di agenti segreti germanici destinati a prestare servizio in Francia. Appena le si offrì l'occasione, la bellissima Emma ne approfittò largamente, intascando una forte somma; e cinque agenti tedeschi, in seguito alla delazione, furono fucilati nel forte di Vincennes. Continuò a « lavorare » per i francesi in Isvizzera e in Germania, finchè un bel giorno le vennero a mancare i fondi, allora l'avventuriera viennese passò, armi e bagagli, nel campo avversario, e in qualità « di ricca vedova bisognosa di riposo e di distrazione », riuscì a raggiungere Corfù, dove prese alloggio in uno dei più lussuosi alberghi. Nelle vicinanze dell'albergo si trovava un modestissimo negozio, dove però si vendevano sigarette eccellenti — di marca greca — particolarmente richieste dagli ufficiali francesi. E' noto che il Porto di Corfù serviva egregiamente all'Intesa come base per il blocco contro la flotta austro-ungarica e per il controllo dell'attività dei sottomarini nell'Adriatico; nulla da meravigliarsi quindi, se la Monarchia danubiana avesse interesse a controllare i movimenti delle navi in quel porto e nulla da meravigliarsi se italiani e francesi dovessero essere preoccupati, non poco circa le esatte informazioni di cui gli austriaci, chissà come, venivano regolarmente in possesso. Dalle rivelazioni del Benedek si apprende che il commercio delle sigarette serviva esclusivamente al negoziante e alla presunta vedova per fornire informazioni alle Potenze Centrali.

A proposito di tradimenti e di spionaggio è molto interessante l'episodio svoltosi nella conca di Borgo Valsugana, raccontato dall'ex ufficiale Kasid Bey che prestava servizio, in quel tempo, nella compagnia comandata dal primo tenente dottor Pivko, principale protagonista della temeraria azione. Anzi lo stesso Bey, che ricerca « il tradimento degli irredentisti slaveni e cechi », precisa il proprio merito nel riguardi del « miracoloso » fallimento dell'impresa.

« Gli Italiani — scrive il Bey — volevano a tutti i costi impadronirsi della nostra posizione, ed all'uopo non badavano a sacrifici: di valido aiuto nei loro assalti era l'artiglieria americana e giapponese che, dal gruppo della Cima Dodici e dell'Ere ci bombardava furiosamente, senza però riuscire a fronteggiare sufficientemente gli sforzi delle truppe italiane, con le quali più volte si venne a sanguinose mischie.

« Fu precisamente durante una di queste azioni che un sergente ceco fu fatto prigioniero, assieme ad alcuni soldati bosniaci; ma due giorni appresso il sottufficiale rientrò nelle nostre linee dichiarando di essere fuggito alla prigionia. La notte medesima ebbi il compito di perlustrare le nostre trincee e di spingermi il più possibile verso quelle avversarie: d'un tratto scorsi un'ombra. Non sapendo chi potesse essere, e meglio quale insidia quell'ombra potesse rappresentare, mi nascosi dietro un cespuglio; poi, al momento opportuno, balzai addosso al misterioso individuo puntandogli contro la mia pistola. Con somma meraviglia riconobbi il mio comandante, il primo tenente Pivko, il quale con voce tutt'altro che ferma, dichiarò di aver voluto rendersi conto personalmente della situazione. In quel momento non potei fare a meno di prestar fede alle parole del Pivko, anzi in cuor mio elogiai l'atto di coraggio del comandante del battaglione.

La affascinante dama di Corfù

« Una settimana appresso — scrive il Bey — il primo tenente Pivko volle festeggiare il suo compleanno, invitando i comandanti di compagnia ad un pranzo succolento, alla fine del quale venne offerto un caffè autentico « corretto » con del non meno autentico rhum. Appena tornato nel mio baldacchino, fui preso da un sonno invincibile, nè mi mossi per parecchie ore finchè una mano mi scosse senza tanti complimenti, e udii fra la veglia e il sonno, il grido d'allarme: « Taliani... Gospodine... Navala... » (Gli Italiani, signore, vengono all'attacco!). La mia ordinanza, svegliatomi completamente con alcuni bicchieri d'acqua diaccia sulla testa, mi informò su quanto era avvenuto: l'intera compagnia, non appena bevuto il caffè col rhum somministrato per ordine di Pivko, era caduta in perfetto letargo; egli invece, l'ordinanza, che era rimasto privo dell'agognata bevanda, aveva potuto rendersi conto del gravissimo fatto ed aveva notato, fra l'altro, che il primo tenente Pivko, assicuratosi che tutti i soldati dormivano della grossa, s'era affrettato a raggiungere le trincee nemiche ».

« Immediatamente — continua il Bey — ordinai alla mia ordinanza di correre a precipizio verso una spianata, dove si trovava un battaglione di fanti viennesi, e di informare il comandante circa la gravità della situazione; e mia volta corsi nei vari baraccamenti e nelle trincee, cercando di svegliare e disgraziati, mentre nella zona superiore gli avamposti italiani erano penetrati nella nostra linea.

« Riuscii a raccogliere alla meglio una trentina di soldati con i quali si potè tener testa per circa dieci minuti agli assalti degli avversari. I nostri sforzi valsero a fermare l'attenzione delle linee sottostanti e, ciò che più conta, a confermare il rapporto della mia ordinanza, a cui il comando di battaglione aveva esitato a prestar fede. I rinforzi giunsero tempestivamente proprio quando si stava per rinfegarne e per mettere in tal guisa in serio repentaglio l'intero settore. La sera medesima vedemmo che i soldati italiani innalzavano due forche, da cui poco appresso penzolavano due ufficiali austriaci: a loro volta gli italiani avevano creduto di essere stati traditi ».

I. Z.

DI AULA IN AULA

Diecimila lire di Consolidato misteriosamente scomparse

Dinanzi alla IX Sezione del nostro Tribunale (presieduta dal cav. dott. Vaccarino, giudici cav. dott. Cipollone e cav. dott. Bellinis; P. P. il sostituto Proc. del Re cav. dott. Sommella; cancelliere il cav. Cottone; ufficiale giudiziario Malagnoni), è comparso stamane tale Emilio Musso fu Luigi, d'anni quarantuno, nato a Asti e residente a Torino, fattorino presso la sede del Credito Italiano in Torino, imputato di furto qualificato in danno del margaro Giacomo Berton fu Giacomo, nato a Torino, di 63 anni, residente a Sauze di Cesana.

Secondo la narrazione del Berton, egli ogni anno, nei primi giorni di gennaio, parte dal paese di sua residenza e viene a Torino, e si reca alla sede del Credito Italiano, ove in una cassetta di sicurezza, da lui tenuta in affitto, tiene depositati circa 90.000 lire di titoli al portatore. Il Berton, analfabeta e che non sa esprimersi che a cenni ed a monosillabi, causa una balbuzie che lo fa apparire a tutta prima scemo, mentre, in realtà, è tutt'altro che un deficiente, affida al fattorino addetto al reparto cassette di sicurezza l'incombenza di tagliare i coupons riferentisi alla intera annata. I coupons vengono quindi consegnati dal fattorino al Berton, che se li porta seco fino a Susa, ove li consegna ad una persona di sua fiducia, la quale provvede al loro pagamento.

E così avvenne il 16 gennaio 1931: il Berton consegnò le chiavi al fattorino, tale Emilio Musso, il quale aprì la cassetta di sicurezza, estrasse il rotolo di titoli e con esso si recò in fondo al salone, ove, su un tavolino, provvide al taglio dei coupons. Il Musso, sempre secondo la narrazione del Berton, provvide alla spartizione dei coupons in base al loro ammontare, ricompose di nuovo il rotolo che egli stesso si dispose a ricollocare nella cassetta di sicurezza.

Giunti, però, presso al tavolino del Direttore delle cassette, questi dichiarò al Berton che non era più possibile rinnovargli l'abbonamento della cassetta, perchè egli è analfabeta. Il rotolo passò quindi nelle mani del Berton, il quale fu consigliato di depositare i titoli presso la Banca Agricola: a tale effetto egli venne da altro fattorino accompagnato fino all'angolo di via Alfieri e via Arsenale, cioè sin quasi sulla porta dell'istituto bancario e quindi abbandonato a se stesso. Il Berton entrò nella Banca Agricola e richiese una cassetta di sicurezza, ma la Direzione, alla quale venne fatto presente l'analfabetismo del depositante, ritenne opportuno e prudente procedere all'inventario dei titoli: risultò così che il loro ammontare era di L. 70.200 anzichè di L. 80.200 come aveva denunziato il Berton. In seguito alle rimostranze di questi, il Direttore della Banca Agricola procedette pure all'inventario dei *coupons* presentatigli in un secondo tempo dal Berton, ed essi risultarono corrispondere perfettamente agli interessi sul capitale di L. 80.200. Messi i *coupons* in rispondenza delle cartelle, si rilevò la mancanza di una cartella del valore di lire 10.000.

Il Berton sospettò quale autore della sottrazione il Musso e senz'altro sporse contro di lui denunzia.

All'udienza di stamane gli indizi di prova a suo carico si dimostrarono insussistenti, per cui il Tribunale, dopo le arringhe dell'avv. Piero Olivero, di Parte Civile, e dell'avv. La Perna, di difesa, e la requisitoria del P. M., cav. Sommella, ha mandato assolto, per insufficienza di prove il Musso, sul conto del quale vennero a deporre favorevolmente numerosi superiori e colleghi di ufficio, che fecero notare come l'istituto bancario, dopo una diligente inchiesta, lo abbia mantenuto nel suo impiego.

Il fallimento di una azienda di trasporti

Il Tribunale di Torino, Sezione fallimentare, nelle persone del presidente comm. Gaspare Oddone, cav. dott. Rivera e cav. dott. Paolo Del Mastro, cancelliere cav. Mazzacapo, ha stamane dichiarato il fallimento dell'Azienda di trasporti fratelli Monticone, corrente in via Medail, 16, in persona dell'unico titolare Luigi Monticone e della di lui consorte Palmira Davico.

Il fallimento è stato dichiarato per istanza dei coniugi Monticone, i quali, nella loro richiesta, fanno notare che contro un attivo di 720.800 lire esiste un passivo di lire 2.015.350, quindi uno sbilancio di lire 1.290.550.

La Ditta Monticone sorse nel 1920 col rilievo per la somma di lire 225.000 da certo Francesco Rosso della attività di [illegible] Azienda di trasporti da questi gestita: essa, agli inizi, era costituita dai Luigi Monticone e da altre due persone. Però i due, poi, entro breve tempo, si ritirarono dalla società, che rimase consolidata nel solo Luigi Monticone. Nel 1924, però, il fratello Carlo entrò a far parte della Ditta, versando una cospicua somma. Egli nel 1928 venne a morte, per cui l'Azienda rimase nuovamente di proprietà del solo Luigi.

Le cause del fallimento sono varie: a parte la diminuzione degli affari e la forte concorrenza, gli istanti dichiarano che altri elementi concorsero a creare lo stato di dissesto dell'Azienda, tra cui incendi e infortuni o non coperti da assicurazione o solo insufficientemente.

A giudice delegato è stato nominato il cav. dott. Paolo Del Mastro.

Al Dopolavoro dell'Azienda Elettrica

La simpatica festa non poteva non avere gioiosa eco anche fra i dipendenti delle due grandi Aziende Municipali [illegible] stuolo di « contadinelle ». In Conversione di corso Sebastopoli, angolo corso Galileo Ferraris, si è trasformato, nella giornata di ieri, per iniziativa del Dopolavoro dell'Azienda Elettrica in una gaia piazza di schietto sapore paesano, cui dava insolita vita uno stuolo di «contadinelle» in pittoreschi costumi. Non mancavano, beninteso, i caratteristici immancabili monferrini, al completo, con il loro bravo parroco in testa. Sono state eseguite alcune canzoni, in italiano ed in piemontese di C. G. Croce, con musica di Nino Costa, ed una del Maestro Lena. Applauditissimo, in special modo, un aggraziato dialogo in dialetto fra un intraprendente «chiel» ed una bionda «chila» della Val San Martino. Il culto delle Muse non ha impedito che anche Bacco fosse onorato, come si conveniva, e molta uva è stata consumata: pregiatissimo, in special modo, un certo «dolcetto» zuccherino; senza scapito, però, del *Barbera* e del *Grignolino*. Naturalmente si è ballato anche, di lena, sui ritmi sincopati dei moderni ballabili stranamente accordantisi [illegible] canto dei motori, mentre la giuria, presieduta dal direttore stesso dell'Azienda, ing. Bisazza, procedeva alla assegnazione dei premi destinati alle «contadinelle» migliori. Erano presenti alla bella festa il cav. Donn, in rappresentanza del Podestà, il dott. Cobalti, per il Segretario Federale e l'ing. Massimino, per l'onorevole Malusardi.

I reduci alpini di Piossasco

A Piossasco ieri si è svolta la cerimonia della formazione del Gruppo reduci alpini. Vi hanno partecipato numerosi soci della sezione torinese della Federazione Nazionale Alpini e tutta la popolazione. Madrina e padrino del gagliardetto sono stati i coniugi Biddiani. Presenziavano il Commissario prefettizio cav. uff. Gappa, il generale Colombano podestà di Cumiana, il Commissario politico del Fascio locale e altre autorità locali.

Personalità in viaggio

Ieri mattina col treno delle ore 8.15 è arrivato da Roma S. E. l'on. Dino Alfieri, Sotto Segretario al Ministero delle Corporazioni, atteso alla stazione di Porta Nuova dal viceprefetto marchese di Suni, dal vicepodestà avv. Gianolio. Come diciamo in altra parte della cronaca, egli ha partecipato alla cerimonia di Venaria Reale ed è ripartito per Roma ieri sera con il direttissimo delle 20.48.

— Col treno delle 18.10 è giunto alla stazione di Porta Nuova il Ministro della Guerra, S. E. gen. Gazzera. Ad attenderlo si trovavano il comandante di Corpo d'Armata S. E. il gen. Spiller ed altri generali.

L'arresto di un pregiudicato

Da qualche tempo la Squadra mobile seguiva l'attività di un noto pregiudicato, tale Francesco Bertone, di Michele, di anni 42, da Torino, abitante in via Basilica 4, spacciatore di cocaina, recidivo reiterato in delitti contro la proprietà. La sua abitazione era in special modo vigilata, e ieri l'altro il maresciallo Giuseppe Anselmi e il brigadiere Cosimo Verardo, vollero visitarla, operando una perquisizione, al termine della quale trovavano un orologio di metallo bianco, e un orologio di argento, portanti rispettivamente incisi nella cassa interna i numeri 2209 e 3010.

Interrogato, il Bertone non ha saputo dare spiegazioni esaurienti sugli oggetti rinvenuti, che si ritiene siano di provenienza furtiva. Mentre gli orologi venivano sequestrati, il Bertone è stato arrestato e denunciato all'Autorità giudiziaria.

Pronto, chi parla?

Chiamata di controllo

— O. M., Exilles. — *Alla chiamata di controllo di domenica 4 ottobre 1931 pei dipendenti dalla giurisdizione del Distretto di Torino, devono rispondere i capitani e primi capitani nati dal 1° gennaio 1890 in poi; nonchè i subalterni ed aspiranti ufficiali nati dal 20 settembre 1891 in poi, residenti in Torino, Bruzolo, Bussoleno, Coazze, Condove, Chiomonte, Cumiana, Exilles, S. Ambrogio, Brusasco, Borgaro, Caselle, Cambiano, Caselle, Castagneto, Ceres, Robassomero, S. Maurizio, Santena. I tenenti colonnelli e maggiori d'arma combattente o no, residenti in uno dei detti Comuni (Torino escluso), devono presentarsi al Comando di presidio se in Exilles, all'ufficiale incaricato se residenti altrove. L'ora di presentazione è dalle 9 alle 16, eccetto a Condove, Cambiano, Caselle e Robassomero, che è dalle ore 9 alle 12; a S. Ambrogio, S. Maurizio e Santena che è dalle ore 14 alle 16. Non è obbligatorio presentarsi in uniforme.*

Arruolamento volontario

— Ragioniere, Torino. — *L'arruolamento volontario ordinario (conferma ora ridotta a 2 anni), può essere assunto attualmente nel Regno e Colonie dai giovani aventi l'età minima di 18 anni. Soltanto ai giovani aspiranti alla ammissione nelle Militari Accademie e Scuola Allievi Sottufficiali, o allievi ufficiali di complemento, è consentito arruolarsi all'età di 17 anni.*

Cappellani militari

— B. S., Torino. — *I Cappellani militari « incaricati » (cioè assunti temporaneamente in servizio), agli effetti del rilascio del libretto di viaggio a tariffa militare, considerarsi quali ufficiali di complemento richiamati in servizio per tempo indeterminato soltanto dopo compiuti i primi 6 mesi di continuato servizio.*

Il dopo-scuola

R. S., Torino. — Abitiamo nei paraggi di Piazza Castello, siamo tutti due occupati al lavoro con un bambino di otto anni. Favorisca indicarci dove possiamo metterlo per un dopo scuola.

— *Si rivolgano alla Scuola municipale « Torquato Tasso », sita in Piazza S. Giovanni; avranno tutte le informazioni occorrenti.*

Viaggi a riduzione

— R. M., Ciriè. — *Alla moglie separata dal marito militare o impiegato, i documenti di viaggio (Richieste e Tessere), a domanda della moglie stessa, rilasciati dal capo servizio del marito. Però non compete diritto di viaggi a tariffa ridotta, se la separazione avvenne per colpa della moglie o consensuale.*

Statua di S. Elena

Una lettrice, Torino. — Desidererei sapere in quale chiesa si trova la statua o il quadro di S. Elena.

— *Non ci risulta che nelle chiese di Torino esista un quadro od una statua di S. Elena.*

Il gagliardetto del Dopolavoro Malarici di guerra

Ieri mattina, alle dieci, nel Teatro del Parco Michelotti, ha avuto luogo la benedizione del gagliardetto del Dopolavoro Malarici di guerra. Alla cerimonia hanno presenziato numerose rappresentanze di associazioni consorelle, tra cui quella del Fante e dei Bersaglieri, la Pietro Micca, il Gruppo sportivo Mauriso del Dopolavoro provinciale, gli Orfani di guerra, i Mutilati ed invalidi, i Dopolavoro Spa e Michelin.

Il Comandante del Corpo d'Armata, S. E. il gen. Spiller, aveva delegato a rappresentarlo il maggiore Picasso; il Primo Presidente della Corte d'Appello, S. E. Caioli, era rappresentato dal Pretore capo cav. Scarpelli; la Famija Turinèisa era presente in persona del suo presidente cav. Vaschetti. Sono inoltre intervenuti il colonnello Pirri, presidente del comitato provinciale degli Orfani di guerra, il comm. Navone, ispettore delle scuole operaie di San Carlo, il comm. Bossi, ispettore federale del Partito, l'avvocatessa Furlan.

Ha benedetto il gagliardetto, di cui erano madrina la signorina Rico Valdata e padrino il cav. Domenico Giordano, decorato ed invalido di guerra, il cappellano militare don Bersano. Dopo la cerimonia religiosa l'avv. Flaviano Viancini, a nome del Direttorio della Associazione Malarici di guerra, ha presentato ai convenuti l'oratore ufficiale, avv. Piero Olivero, il quale ha brevemente illustrato le finalità dell'Opera Nazionale Dopolavoro. Prendendo lo spunto dall'attuale crisi che imperversa nel mondo intero, egli ha elencati i provvedimenti adottati dal Regime per l'attuazione dello Stato corporativo ed ha chiuso il suo discorso esprimendo la propria fiducia nell'esito della lotta attualmente impegnata sul terreno economico, come già tale esito ci fu favorevole sui campi di battaglia. L'oratore è stato calorosamente applaudito.

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

Torino (1 TO) — Lunghezza d'onda metri 273 - Kw. 8,5.

Ore 19: Comunicati dei Consorzi Agrari e della R. Soc. Geografica — 19,20: Musica varia — 19,40: Comunicazioni del Dopolavoro — 19,45: Musica riprodotta — 20,45: Trasmissione della commedia: « L'Altalena » di A. Varaldo. Negli intervalli e dopo la commedia: Musica varia.

ROMA, m. 441, Kw. 75 onde corte m. 80,4, Kw. 15 (2 RO) — NAPOLI, m. 331,4, Kw. 1,7. — Ore 19,30 (Napoli): Cronaca dell'Idroporto. Radio sport. — 19,40: Giornale radio. Notizie agricole. Giornale. Comunicato del Dopolavoro. Notizie. — 20,10: Trasmissione di dischi — 20,30: Segnale orario. Sport. Sfogliando i giornali. Rubriche varie. — 21: Canzoni napoletane e italiane. Musica varia e da ballo — 23,55: Ultime notizie.

BOLZANO, m. 453. Prove tecniche di trasmissione Kw. 1,5. — Ore 20: Segnale orario. Eventuali comunicazioni dell'EIAR. Giornale radio. — 20,5: Concerto variato. — 22: Musica riprodotta o ritrasmessa. — 22,30: Ultime notizie.

PALERMO, m. 511,5, Kw. 4. — Ore 20,20: Comunicazioni del Dopolavoro. Radio giornale. Notiziario agricolo. Comunicato della R. Società Geografica Italiana. Giornale radio. — 20,30-21,30: Musica riprodotta con dischi. — 21,30: Segnale orario. Eventuali comunicati dell'EIAR. Trasmissione fonografica dell'opera « Madama Butterfly » di G. Puccini. Fra il 1.o e il 2.o atto: Curriculi « L'eremita di Federico II, re di Sicilia e imperatore di Roma, in Lombardia », conversazione. Fra il 2.o ed il 3.o atto: Notiziario cinematografico. — 23,55: Ultime notizie.

ALL'ESTERO

BARCELLONA, m. 348,8, Kw. 7,5. — Ore 22,30: Canzonette spagnuole. — 22,5: Reportage in catalano. — 23,30: Concerto vocale e dell'orchestra della stazione.

BORDEAUX LAFAYETTE, m. 304, Kw. 35. — Ore 20,30: Concerto strumentale di musica classica. Quindi programma degli speakers cittadini.

DAVENTRY NAZIONALE, m. 1554,4, Kw. 35. — Ore 20: Concerto sinfonico ritrasmesso dalla Queen's Hall e diretto da Sir Henry Wood. Composizioni di Wagner. — 21,30-24: Musica da ballo. — 23,40: Segnale di Greenwich.

DAVENTRY REGIONALE, m. 398,9, Kw. 35. — Ore 21,30-22,30: Selezione di operette orchestra della stazione, soprano e baritono, dieci numeri.

LIPSIA, m. 259,3, Kw. 2,3. — Ore 19,30: Concerto orchestrale. — 21: Beethoven: II Sinfonia in re maggiore, op. 36. — 21,30: Composizioni di Lolo: musica e dizione. Fino alle 23,30 musica da ballo.

LONDRA REGIONALE, m. 356,3, Kw. 70. — Ore 21,30: Concerto orchestrale e musica per violoncello — 22,30-24: Musica da ballo.

PARIGI T. E., m. 1445,8, Kw. 16. — Ore 20,30: Radio concerto sinfonico diretto da Ed. Flament.

RADIO PARIGI, m. 1724,1, Kw. 17. — Ore 21,30: Otto numeri di musica riprodotta di composizioni di Massenet e Puccini.

RADIO SUISSE ALEMANIQUE, m. 459,4, Kw. 57. — Ore 20: Musica del 17.o e 18.o secolo (orchestra e violino solista). — 21,30: Concerto dell'orchestra della stazione.

RADIO SUISSE ROMANDE, m. 403,8, Kw. 25. — Ore 20,10: Dal Conservatorio di Losanna: violini e organo. — 20,30: Musica francese umoristica (canto e orchestra della stazione).

TOLOSA, m. 385,1, Kw. 15. — Ore 19: Dischi. — 19,40: Melodie. — 20: Orchestra viennese. — 20,15: Opere. — 20,45: Tango cantati. — 21: A soli per saxofono. — 21,15: A soli diversi — 21,30: Canzonette. — 21,45: Orchestra (opere). — 22,45: Concertino.

VIENNA, m. 516,4, Kw. 20. — Ore 20: Opere poco conosciute di G. Verdi (canto e musica). — 22,15: Concerto orchestrale.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA: Riposo.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Piemontese di M. Casaleggio). — Ore 21: « Nòi soma alpin » di A. Nizza e Morbelli.
CARIGNANO (Comp. Vanna G. Cavalieri) — Ore 21: « Chiasselli e spasselli del Carnoval de Venezia » di C. Goldoni (Popolare).
ROSSINI (La Stabile di Torino). — Ore 21: « 'L paradis 'n tera » di D. Drovetti, musica del M.o Criveslo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Vin fort ».
ALFIERI: Ore 21: « Tournée della Stella ».
BALBO: Ore 21,15: Testa, La Liaretta.
DANCING MAFFEI: Dalle 22 alle 3,30.

I divertimenti

TEATRO ALFIERI

Ultimi tre giorni, a prezzi popolari

Tre rappresentazioni straordinarie della Compagnia di ballo di *Marie Jessimova*, nel suo nuovo complesso: debutto della « stella » Rina Perry e rentrée della gaia « stella » francese *Mado Stelly*. Ginnasti, volteggiatori, giocolieri, ecc., completano il programma.

Ingressi — Platea L. 3; 1.a galleria L. 3,50; 2.a galleria L. 2. Poltrone L. 11; poltroncine L. 7; numerati platea e 1.a galleria L. 5; numerati 2.a gall. L. 2,50 (oltre ingresso e tasse).

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « Fra Diavolo », tenore Tino Pattiera e Carioni. « La rana innamorata ».
VITTORIA: « Arcipelago in fiore ». M. Rina.
ITALA: « Quo vadis? ». Emil Jannings.
SPLENDOR: « Dinamite » di De Mille.
IDEAL: « La bellezza di Itanesi, con canti.
ALPI: « Rubacuori ». A. Falconi e G. Del Rio.
STATUTO: « La rosa del Messico » e Charlot.
BORSA: « La veste nuziale ». Vilaphene.
SAVOIA: « Madame Dubarry ». Pola Negri.

Centralini: Redazione e Cronaca [illegible] — Telefoni: Annunci pubblicitari [illegible] — Esposizione [illegible]

La cella N.13

I cariaggi rotolavano con un ritmo da fuga giù per le discese e gli uomini sbarravano gli occhi cisposi e gonfi nella polvere tirandosi appena da parte per lasciarli passare, intontiti dal sonno e dal cammino. Le armi pendevano inerti dal fianco o dal braccio come cose che, almeno per il momento, non servivano più.

Gli zaini sfatti lasciavano uscire lembi d'indumenti sporchi e ventri di scatole.

Tratto tratto rombava un motore, qualcosa passava rapido; dileguava nel polverone, portandosi via l'invidia e la speranza di chi arrancava a piedi.

Qualche cadavere gonfio guardava dalle prode dei fossi con gli occhi che la luce non offendeva e potevano restare aperti sempre.

Il sole implacabile disfaceva in putridume i morti e i vivi, sfiancava le brenne che ambiavano sotto i carretti stracarichi, slabbrava i buoi che si impiagavano sotto le corde della imbragatura, appesantiva i fardelli degli uomini.

Branchi di donne si trascinavano avanti belando, reggendo sul capo cofani e corbe di dimensioni enormi, cariche d'ogni cosa.

Ma in tutto quel trambusto non s'udivano voci di esseri vivi, nè parole, nè singolti, nè nitriti. Qualche lamento a salmodia e il rumore delle cose.

Dal pertugio aperto sul muro della cella e sbarrato da due ferri in croce, Jean Martel guardava il Belgio passare incalzato dal suo destino.

Non capiva! Era tornato dalla licenza con due giorni di ritardo. La vita a Bruxelles lo aveva preso nei suoi tentacoli vivi; le femmine desiose; le gargotte ove fiorivano i ricordi più lontani e le mani di sua madre, tenere anche ora che erano incordate di consunzione e sformate dall'uso generoso:

— Non ti puniranno? — aveva chiesto trepida.

— Bah! Qualche giorno di ferri! Passerà.

Ed era partito finalmente fischiettando le sue canzoni di guerra, con la giubba slacciata sul collo e il berretto di traverso come conviene a un soldato che ha avuto battesimo, cresima e comunione di fuoco.

Lo avevano fermato i gendarmi quasi vicino al posto ove il suo reparto aveva combattuto da prode per lunghi giorni; ove erano morti i suoi amici, ove egli aveva sofferto con l'odore della morte alle nari e il suo passo felpato alle calcagna.

Gli avevano guardato le carte e poi gli avevano ingiunto di seguirli.

— Ma il mio reparto? — egli aveva chiesto. — Io devo rientrare.

— Rientrerai, carino — avevano risposto. — Non qui! Ma da dove vieni? Cerchi qui il tuo reparto? Magari ci fosse!... Si va indietro, si va indietro. Ma non vedi?...

Ed egli aveva guardato, camminando fra loro, i cariaggi, i cannoni, i soldati, i borghesi sgranarsi per la via bianca come un rosario grigio che il sole facesse scorrere fra le sue dita di luce.

Poi lo avevano chiuso in una cella improvvisata dove rintronavano i colpi rabbiosi sferrati sul muro dai vicini ed il silenzio era cosa impossibile.

Allora egli, che non aveva capito, s'era rassegnato a stordirsi cantando.

Gli avevano tolto tutto quello che aveva addosso, carte, oggetti, denaro. Persino la cravatta e i lacci delle scarpe grosse.

I pochi che vedeva intorno a lui parevano invasati come se avessero fretta e paura insieme.

Gli portavano il mangiare senza guardarlo in faccia; posavano la brocca e il cesto e riuscivano subito. Dal buco della serratura egli poteva vederli affacciati alla finestra mordersi le mani o scuotere il capo. Non capiva.

Aveva fretta d'esser libero, di camminare per strade larghe e comode dove si può andare alla cieca senza dar la testa al muro. Ripensava ai compagni. Sorrideva alle immagini note, alle piccole debolezze, al grande cuore d'ognuno.

Lo distolse dai dolci pensieri la porta che s'apriva. Entrò un ufficiale, impolverato, truce. Lo circondavano alcuni graduati e lo seguivano quattro uomini con la baionetta innastata.

Egli s'alzò di scatto e attese. L'ufficiale spiegò alcune carte:

— Soldato Charlie Ribot — cominciò a dire.

— Io non sono Charlie Ribot — egli rispose con l'aria umile di uno che voglia scusarsi.

— Soldato Charlie Ribot — continuò l'ufficiale senza badargli — il Supremo Consiglio di Guerra vi ha ritenuto colpevole di abbandono di posto di fronte al nemico, reo perciò di viltà e di tradimento...

Mentre l'ufficiale continuava a leggere egli sorrideva assente, scuotendo tratto tratto il capo e accennando a voler parlare, ma trattenendosi subito per rispetto.

— ... E perciò — l'ufficiale concluse — il Supremo Consiglio di Guerra vi condanna alla fucilazione alla schiena.

Egli rimase tranquillo, anzi un lieve sorriso gli increspò, alla fine, le labbra.

— Ah, perdio, voi ridete?... — tuonò l'ufficiale.

— Mio capitano — egli disse con gentilezza — scusatemi. Io non sono il soldato Charlie Ribot.

— Ah no?... — disse il capitano con sarcasmo — e chi siete?...

— Soldato Jean Martel, del 1.o Cacciatori delle Alpi! ...

Ecco, tutto si sarebbe appianato, l'ufficiale gli avrebbe fatto una paternale per essere rientrato in ritardo poi gli avrebbe indicato il posto ove era finito il suo reparto. L'ufficiale aggrottò la fronte:

— Giovanotto — disse. — Davanti alla morte certo anche la viltà si perdona. Ma nè io nè altro belga ha oggi tempo da perdere. La Patria se ne va, capite, anche se vili come voi ce ne furono pochi.

Egli sorrideva ancora:

— Certo — disse — se io fossi colpevole come voi dite, morirei di vergogna. Ma vi prego di credermi; io sono Jean Martel; abito a Bruxelles a Rue Percidal, mia madre ha un piccolo negozio da frutta... ho ritardato a rientrare dalla licenza, ecco tutto.

Il capitano parve esitare:

— Sargente — disse deciso — riscontrate il numero della cella!

Il sergente uscì e tornò subito:

— N. 13, mio capitano.

L'ufficiale si avvicinò alla luce ed esaminò nuovamente le carte!...

— E dunque, e dunque, — disse eccitato — che state cianciando? Charlie Ribot, cella N. 13 prigione provvisoria de la Polumer. Basta, eh?!...

Jean si guardò intorno impacciato. Cominciava a sentirsi a disagio:

— I gendarmi hanno preso le mie carte — disse.

— Ah! ah!... — rise l'ufficiale — gente come voi non ha mai carte proprie in tasca. Su, sbrighiamoci.

Quando i soldati gli si misero al fianco egli sentì le vene del collo gonfiarglisi all'improvviso e gli parve che le pupille gli si annebbiassero.

— Vi ho detto chi sono e dove abito — balbettò — mio capitano, vi scongiuro, informatevi.

— Ah, già, mi informerò, vi porterò a Bruxelles mentre l'armata si dissolve e si polverizza e i tedeschi incalzano.

Quando ognuno di noi ha i secondi contati e ogni passo che fa può essere l'ultimo, mentre la Patria cade io stabilirò la vostra personalità miserabile e mi sottrarrò al mio dovere di morire con l'arma in pugno per far vivere voi, tre volte vile, qualche ora di più!...

— Su, soldati — disse rivolto ai suoi uomini. — Marche!...

— No — urlò con la voce arrochita dall'angoscia. — No, non potete! Io non sono un traditore, giuro, giuro su mia madre!... io non sono Ribot!... Ah come devo dirvelo che io non sono Ribot!

— Tutti così!... sempre così — il capitano si torceva le mani — fa schifo!...

— No, credetemi — le parole gli mancavano; le andava cercando dentro a sè con uno sforzo immenso — volete che vi parli della mia infanzia, della mia famiglia!... Ecco, chiedetemi delle prove!... vi citerò luoghi, persone, cose avvenute!...

Gli occhi non vedevano più!... La testa gli pesava; gli pareva di scivolare per una china ripida e levigata dentro a due pantofole di velluto:

— Chiedetemi delle prove!... Mio capitano! \ darò delle prove!... Tutte le prove che vorrete!... Ah no, voi non potete uccidermi!... Io vi giuro...

— Basta... basta!...

Qualche granata giungeva sulle case, schiantava i tetti che precipitavano con rombi di frane!...

Un trombettiere passò su un cavallo al galoppo tirando dalla cornetta un lamento interminabile.

— Presto!... — disse il capitano — bisogna sgombrare!... riunite gli altri prigionieri e sbrigatevi con questo.

I soldati afferrarono Jean Martel. Egli tentò di divincolarsi.

— Assassini — urlò — Ah! Mia madre... Io vi giuro!...

Poi, senza più forza si lasciò portar via di peso.

I rimasti cacciarono fuori in fretta gli altri prigionieri; li legarono insieme, li spinsero avanti e attesero.

Uno, ubbriaco, dondolava fra i compagni di catena e rideva.

— Chi ti ha dato dell'alcool, bestia — gli urlò sul suo viso il capitano. — Tu bevi eh!... Tu bevi in questi momenti.

— Io bevo sempre — disse l'ubriaco. Poi si muore e non si beve più.

Una scarica di fucileria fece rimaner tutti muti un istante.

— E' il plotone che ha sparato — disse l'ubbriaco — oh, chi hanno ammazzato?

— Un traditore — disse un soldato dell'scorta — Charlie Ribot.

L'ubbriaco scoppiò a ridere curvandosi in due e dondolando la grossa testa lanuta.

— Non ridere carogna — gli disse qualcuno — non ridere!... Perchè ridi?...

— Perchè — bofonchiò l'ubriaco — Charlie Ribot sono io — e cominciò a cantare.

G. M. CARATTI.

Dalla jungla al palcoscenico

Evelina color caffelatte

Nel «camerino» di Miss Dove -- Un simpatico miscuglio di italiano, francese e inglese -- Quattro creature le son care: due buldogg e due negri -- I primi passi a Sierra Leone -- Che differenza c'è fra Evelina Dove e Josephine Baker?

A intervistare Evelina Dove fa caldo, anche se l'estate è al tramonto. Quando infatti ci si accosta al suo camerino e si battono tre colpi all'uscio, e di dentro si sente rispondere con sordi grugniti, un improvviso calore ci prende, un solo desiderio ci afferra, quello di tornare indietro.

Che Evelina Dove fosse africana lo sapevamo: ma che spingesse il suo africanismo sino a chiudere nel suo camerino delle bestie feroci, questo non ci era noto.

Bisogna farsi coraggio e bussare una seconda volta per sentirsi accarezzare l'orecchio da una voce melodiosa, che dice «entrate» in un italiano da Africa del West.

Un colpo di rivoltella

Si entra con passo cauto e guardingo, come se ci si avventurasse nella jungla nera. Un colpo di rivoltella ci arresta sulla soglia. Chi ha sparato? Niente paura: un giocoliere alle nostre spalle ha scaricato una pistola da scena. Avanti! Entriamo (a proposito di jungla nera) in un ambiente di luce abbacinante. Scintillii, barbagli, lampeggiamenti. Che c'è? Forse un'allucinazione del deserto, di quello che si leggono in tutti i romanzi coloniali, ma che in un deserto che si rispetti non sono mai esistite? No: sono bagliori di mille pagliuzze color dell'oro (di Giacèno) di cui sono tempestati i vestiti, con i quali si veste, sul palcoscenico, una delle più belle donne del nostro emisfero.

Ma Evelina, la stella nera (io direi piuttosto la stella caffelatte) dov'è? Quando ci si trova nella luce accecante succede come al buio: non ci si vede. Ed è per questo che la luce si chiama accecante. Ma qui gli occhi fascinatori di Evelina, quei grandi occhi pieni di fiamme notturne come scriverebbe Dekobra, dovrebbero vincere ogni altro splendore... Ci guardiamo intorno: ed ecco, abituati al chiarore, scorgiamo due pupille che ci guardano, poi altre due. La signorina Dove ha dunque quattro pupille?

E' miss Dove in persona che risponde alla nostra muta domanda, balzando di sotto un cumulo di stoffe multicolori entro il quale si trova tuffata.

— Siete venuto per intervistare i cani o la padrona?

Ed Evelina ci parla con grande simpatia dei suoi cani: due buldogg autentici, che insieme ai due artisti negri Chic Hursey e Al Wilkins costituiscono per ora la sua compagnia.

— Amate più gli uomini bianchi o gli uomini neri?

«Mi piacciono i bianchi»

— Mi piacciono i bianchi in platea quando battono le mani, i negri in palcoscenico quando battono i piedi nelle nostre caratteristiche danze.

— Dunque i mori vi sono cari?

— Sì, ma sono più cari i cani: figuratevi che uno di questi mi costa quattromila lire!

Evelina Dove si esprime in un linguaggio italiano, mezzo francese, che rassomiglia molto all'inglese; ma più che con le labbra essa parla con gli occhi, i quali, come le altre parti del suo corpo, sono una meraviglia internazionale. Veramente, da due o tre anni a questa parte, Evelina è diventata una meraviglia nazionale, poichè è vissuta molto in Italia, a Napoli, a Roma, a Torino, a Milano, a Venezia.

— E' vero che cantate anche una canzonetta napoletana?

— Sì; ma non a Napoli.

La Dove, infatti, canta in napoletano a Torino, in torinese a Napoli, in parigino a Roma, in romanesco a Parigi. E' un modo come un altro per conservarsi esotica sempre. Del resto il suo esotismo è dei più interessanti. Essa è esotica persino nel paese dove è nata: Sierra Leone, nell'Africa Occidentale. In-

fatti per la educazione distinta ricevuta dalla madre londinese e dal padre, ricco importatore di Sierra, essa, benchè mulatta (non creola come la definiscono di solito i giornali), si acquistò tra le sue concittadine il nomignolo di «inglesina». In compenso, non appena giunta a Londra, e messa dalla madre in collegio — un collegio molto apprezzato, per signorine di buona famiglia — ella fu chiamata l'«africanina».

D'altra parte, o inglese o africana, Evelina era, ed è, un capolavoro di bruna, così bruna che sembra persino una negra.

— In collegio, oltre a ricevere lezioni di cultura generale, ho imparato — essa mi dice — i rudimenti del canto.

La prima esibizione

E lo dice con una voce così armoniosa da far capire con quanta facilità quei rudimenti siano diventati arte.

Ecco: arte. Perchè Evelina Dove, che tutti credono una danzatrice più o meno acrobatica avvezza ai ritmi selvaggi battuti sul tamburo, o alle contorsioni addominali della danza araba, è invece, per istinto, per scuola, per doti intellettuali, una squisita artista di canto.

— Quale è stata, miss Dove, la vostra prima esibizione in pubblico?

— Un concerto di musica classica, a Londra. Ero molto minorenne, ma altrettanto brava. Tutti mi disser che la mia voce era quella di un usignolo.

— E lo dicono ancora. E, scusate, che cosa dissero delle vostre gambe?

— Quelle, allora, non pensavano ad esibirsi. Erano abbondantemente nascoste sotto le sottane. Per alcuni anni non ho fatto che dar concerti nelle città dell'Inghilterra. E' stato più tardi, a Sierra Leone, quando non ero più una giovinetta, che ho imparato a ballare. In una festa coloniale, data da tutti i maggiorenti della città, ho improvvisato una danza negra senza essermici mai provata. Il successo è stato tale che fui proclamata dai giornalisti l'armonia personificata.

E infatti Evelina è armoniosa in tutto: nel canto, nella danza, nelle movenze del suo corpo flessuoso.

Qui sta la grande differenza tra la Dove e la Baker: questa è una artista della danza, che sa cantare deliziosamente; quella è un'artista del canto, che sa deliziosamente danzare. Ma vi ha di più: Josephine è femmina; Evelina è maschietta. La prima è voluttuosa, la seconda è armoniosa. La Baker è istintiva, la Dove è raffinata. Da Josephine si sprigiona la seduzione, che travolge e fa delirare le folle, da Evelina emana un sottile incantamento che lascia a lungo nel l'animo dello spettatore la scia del suo profumo.

— La Baker ama Parigi — constata Evelina — io amo l'Italia e l'Ungheria.

— Ma l'una e l'altra — soggiungiamo noi — amano gli italiani.

Ed Evelina ci sfugge per correre in palcoscenico a prodursi in una di quelle canzoni spirituali negre, in cui ella sa far vibrare la primitiva nostalgia della sua anima africana accanto alla delicata sensibilità di donna inglese e di cantante moderna.

— E pensare — le dico quando rientra dietro le quinte — che queste vostre canzoni negre vi hanno fatto credere americana, oriunda delle «piantagioni»!

— Non date retta: di piantagioni io non conosco che le piante da giardino della Riviera Ligure e della Costa Azzurra.

A questo punto Evelina Dove mi regala un sorriso color marrone e mi pianta in asso. E poi dice di non essere una piantatrice...

CORVETTO.

La Norvegia combatte le vendite a rate

Oslo, 28 sera.

Il Governo norvegese ha emanato, tempo fa, un severo divieto contro le vendite rateali. Sinora ciò solleva scarsa contrarietà tra il pubblico e nel ceto commerciale. Scopo del divieto è d'impedire che la popolazione, allettata da facilitazioni di pagamento, tenga un tenor di vita superiore ai suoi mezzi e metta così in una situazione pericolosa se stessa ed il commercio nazionale.

La lista degli articoli che non è più lecito vendere a rate in Norvegia non è ancora completa e sarà soggetta anche in avvenire a periodici ritocchi. In genere sono colpiti dal divieto gli oggetti di lusso e le merci che con l'uso perdono molto del loro valore. Tra gli oggetti non più vendibili a rate in Norvegia sono gli abiti fatti, le scarpe, vetrerie e porcellane, oggetti d'uso casalingo e d'arredamento, come alcune sorta di mobili e di tappezzerie.

Contemporaneamente sono state emanate nuove norme per il commercio. Coloro che facciano commercio di mercanzie di valore inferiore a 2250 lire debbono provvedersi d'una licenza della polizia. Debbono inoltre pagare sempre in contanti al grossista e al produttore le partite di merci di valore non superiore a detta somma.

Da quest'ultima norma, in ispecie, ci si ripromette una viva tonificazione degli affari. Ma, anche se questa non si avesse, le nuove norme, a parere del Governo, dovrebbero sortire benefico effetto almeno in quanto agli elementi meno prudenti della popolazione sarebbe così impedito d'assumere impegni superiori alle loro risorse reali.

Sono esenti dal divieto di vendita rateale quegli oggetti di lusso o d'uso comune che non perdono rapidamente il loro valore. Così apparecchi radio, pianoforti, macchine da cucire ed automobili potranno ancora comperarsi a rate. Il venditore non ha bisogno di formulare, all'atto della vendita, alcuna riserva circa il suo diritto di proprietà, giacchè esso gli è garantito da leggi emanate nel 1916 e nel 1928.

La polizia è autorizzata largamente a vigilare l'applicazione delle nuove disposizioni. Non solo industriali singoli, ma anche numerose corporazioni commerciali si sono dichiarate senza riserve favorevoli al nuovo sistema, destinato a porre su basi sicure la vita degli affari e il credito della Norvegia.

L'Italia in Africa

La spedizione Giulietti

Il nostro giornale diede per il primo la notizia del ritrovamento dei resti dei 14 italiani caduti il 30 maggio 1881 nel territorio di Beilul. L'indicatore prezioso era stato un vecchio capo dancalo dei Terù che aveva preso parte al massacro e assistette alla sepoltura di quegli eroi.

Tale onore spettò alla spedizione di Raimondo Franchetti, il quale, dopo pazienti ricerche, riuscì a rintracciare le ossa di uomini che meritavano ben altro destino, e un solenne riconoscimento dai Governi passati. Dopo Bottego, Matteucci, Cecchi, Ruspoli, finalmente riesumati dallo ignavia e dall'oblio in cui erano stati cacciati dalla viltà dell'antiitalia, ecco il ritorno di Giuseppe Maria Giulietti e dei suoi compagni. Ritorno trionfale in Patria. Ritorno in ispirito. Non importa. Perchè i morti sono degli invisibili, non degli assenti. L'Italia saprà questa volta comprenderli, onorarli e custodirli nel gruppo di quei pionieri ardimentosi che ebbero, per i primi, coscienza del domani coloniale della Patria, quando nessuno — ad eccezione di Francesco Crispi e della Società Geografica Italiana — era all'altezza di capire il loro sogno ardimentoso e il loro sacrificio. Non bisogna dimenticare che l'Italia si identificava allora nel più vergognoso e bestiale anticolonialismo: avversione sistematica a tutto ciò che aveva carattere di espansione e di affermazione italiana nel mondo.

I responsabili dell'abbandono

I nomi dei responsabili di quel triste periodo gli italiani li ricordano e li ricorderanno sempre: Felice Cavallotti, Antonio di Rudinì, Alessio, Andrea Costa, firmatari di quell'osceno ordine del giorno che invitava il Governo ad abbandonare la Colonia Eritrea. Questo vergognoso passato ci rievocava la notizia dello sbarco avvenuto a Napoli dei resti mortali dell'eroico esploratore Giulietti e dei suoi compagni.

Vale la pena di riferire il racconto del Franchetti:

«I due tumuli di pietra che coprivano i cadaveri si trovavano vicino a due vecchie tombe dancale a forma piramidale, circondate dai ruderi di una zeriba di pietra, in località Egreri, a tre giorni di marcia in nord-est dal Terù. Con l'aiuto dei nostri ascari, ai quali spiegammo le ragioni unicamente morali e sentimentali di questa esumazione, iniziammo la mattina del 23 maggio i lavori che si svolsero celermente, poichè c'era da temere dai dancali e ci costarono fatiche sovrumane.

La temperatura elevatissima di 65 gradi sopra zero arroventava pietre e strumenti, rendendo un inferno la vallata dell'Egreri. Tolti tutti i massi, le ossa dei 14 italiani rividero dopo 50 anni la luce. La maggior parte delle ossa calcinate dal tempo e dal sole equatoriale, i crani ripieni di terra, si frantumavano alla semplice pressione delle mani. Solo i denti erano conservati molto bene.

«Raccogliemmo quello che si poteva e in presenza di ottimi italiani presentate in onore di eroi, le ossa furono messe religiosamente nel cotone e quindi in una cassetta avvolta nella bandiera della Patria lontana».

Dopo di che Franchetti fece scolpire su di una pietra questa epigrafe in italiano, in amarico e in arabo:

«Qui perì la spedizione Giulietti. 14 italiani furono barbaramente massacrati. Cristiani scopritevi, mussulmani fermatevi e salutate».

Fra i componenti di tale spedizione vi erano anche napoletani e siciliani. Ecco i nomi: Riccio Vincenzo, di Napoli; Muro Giacomo, di Procida; Buono Nicola, di Barano d'Ischia, cannoniere di 1.a classe; Nunzio Giardino, di Cefalù, sotto-capo cannoniere; Todaro Francesco, di Licata; Foti Stefano, di Milazzo; Catanzaro Ignazio, di Sciacca.

E poi: Stagnaro Bartolomeo di Sestri Levante; Garassino Giuseppe di Rollo, marinai di 3.a classe; Rizzo di Genova e Pisani di Casteggio, operai; Ab-Laval e Almes, domestici; Onedan e Said, interpreti; e due guide. Il loro capo temerario aveva sentita tutta la bellezza dell'Africa, ma al tempo stesso pensava che occorreva assicurare all'Italia una via larga e sicura sul continente nero e permetterle così di ipotecare il suo domani in terra africana. Giuseppe Giulietti che era rimasto garibaldino non concepiva che l'azione rapida e in grande stile, giocar tutto per tutto pur di riuscire nell'impresa. In quel periodo, l'Italia cominciava ad interessarsi dell'Africa. Manfredo Camperio, con la sua società di Esplorazione Commerciale, incitava anche i dubbiosi a tentare quella via: l'epopea dei grandi esploratori si iniziò in quel tempo. I giovani di cervello e di coscienza volevano, se non superare almeno emulare i loro compagni che ricordavano le gesta degli eroi omerici. I precursori si chiamavano Massaia, Piaggia, Gessi, Matteucci.

I componenti la spedizione

Giulietti fu il continuatore più degno e più entusiasta. Egli partì per l'Africa il 9 marzo 1879 in compagnia di Martini e di Antonelli. Fu un viaggio che gli permise di raccogliere fra Zeila e l'Harrar importanti elementi di carattere scientifico.

Nominato segretario del Commissariato Civile di Assab, Giulietti partiva da Assab alla fine dell'aprile 1881 con il sottotenente di Vascello Biglieri e con 12 cannonieri della R. Corvetta *Ettore Fieramosca* con l'«intendimento di cercare una via di penetrazione verso l'interno». La baia di Assab non poteva essere che il punto di partenza verso la nostra marcia espansionista. Fossilizzarci in quella baia sarebbe stato, per noi militarmente pericoloso e commercialmente inutile. Bisognava assolutamente fare almeno un passo più avanti. Giulietti — e sta proprio qui il suo grande merito di pioniere — intuì tale necessità. Egli ebbe la visione immediata e completa della nostra posizione nell'Africa Orientale: quella posizione che avremmo dovuto ad ogni costo raggiungere per non avere col tempo tagliate tutte le vie di accesso nell'*hinterland*. L'esploratore iniziava così il primo serio movimento coloniale italiano.

La piccola spedizione giunse per via terra a Beilul e di là il 25 maggio proseguì in direzione della regione di Burrù, ma dopo solo cinque giornate di marcia fu attaccata da una tribù Dancala e completamente distrutta.

Senza dubbio (come risulta dal rapporto Nerazzini al Ministero degli Esteri e come osserva giustamente il Cesari) questa tribù agì per ordine della autorità indigena di Beilul. L'eccidio della spedizione non poteva d'altronde riuscire difficile «in quanto che essa era partita senza alcuna preparazione, cioè senza garanzia e senza l'appoggio di un capo locale che ne assumesse la tutela e le responsabilità». Affidare quindi al Governo egiziano una inchiesta in proposito fu uno dei più grossolani errori del nostro Governo.

Il Comandante Frigerio e il Commissario Brunel avevano invece richiesto d'urgenza un'azione punitrice contro le autorità locali e S. A. R. il Principe Tommaso di Savoia che si trovava in quelle acque imbarcato sulla R. corvetta *Vettor Pisani* «non aspettava che l'autorizzazione per agire», conscio che soltanto una severa e immediata lezione avrebbe di colpo innalzato il prestigio dell'Italia in tutta la Dancalia.

Di fronte alla debolezza del Governo italiano di quel tempo, sia ancora una volta, un Principe di Casa Savoia con il suo onore e il suo coraggio, e in molte occasioni, i Savoia hanno ricordato agli uomini parlamentari che essi si sono sempre preoccupati del prestigio della Patria.

FRANCESCO CERACI.

Un quarto dei lavoratori russi non fa parte dei Sindacati

Mosca, 28 sera.

Secondo recentissime dichiarazioni del Consiglio Generale dei Sindacati, oggi oltre un quarto dei lavoratori russi non appartiene ai Sindacati. Questi si trovano quindi costretti, contrariamente alla tattica sinora seguita, a darsi d'attorno per cercare nuovi aderenti. Negli anni scorsi, non a tutti era concesso iscriversi ai Sindacati, e il sogno di ogni operaio non organizzato era la tessera d'un Sindacato, oggi le cose sono radicalmente mutate.

Per qualche tempo non trovavano lavoro russi altro che i membri dei Sindacati, ed essi soli potevano contare con certezza su un vettovagliamento regolare. Ma, con lo sviluppo dell'industria russa e l'incremento costante dell'edilizia, si è prodotta tale deficienza di mano d'opera, che oggi chiunque voglia — anche i *lisenzi*, i «nemici di classe» dei Sovieti — può trovare senz'altro lavoro. Costruttori e capifabbrica responsabili non hanno che una preoccupazione: ultimare a tempo il compito loro assegnato. Quindi, con la penuria attuale di mano d'opera, non fanno troppe domande, ma danno prontamente lavoro a chi ne vuole.

Così, mentre il numero dei lavoratori è aumentato, dall'ottobre 1929 in qua, di 5.138.000, i Sindacati non presentano che un aumento di 1.900.000 membri. Il 1° d'aprile di quest'anno i Sindacati contavano 13.489.000 membri, i quali costituiscono soltanto il 72,6 per cento dei lavoratori. Nell'ottobre 1929 erano invece organizzati nei Sindacati 84,8 per cento dei lavoratori.

Si sono quindi facilitate alquanto le ammissioni nei Sindacati. Prima occorreva, per esservi ammessi, attendere da tre a sei mesi; oggi invece, il giorno stesso in cui uno abbia un posto in una azienda, può diventar membro di un Sindacato. Specialmente i membri dell'ex-ceto impiegatizio e i mercanti di un tempo si rallegrano di tale provvedimento, potendo così, quali membri dei Sindacati, fornire la dimostrazione anche esteriore d'essersi inseriti nel nuovo ordine di cose e potendo contare su un sussidio in tempi di difficoltà sul mercato del lavoro.

Le condizioni d'ammissione nei Sindacati non sono già state addolcite per ragioni umanitarie. Anzi si ritiene che politicamente, e soprattutto economicamente, si può esercitare un controllo molto migliore sulle forze operaie organizzate, che non sulle altre e, con la nota tendenza al nomadismo dell'operaio russo, tale controllo è di somma importanza. Tale tendenza a spostarsi continuamente si presenta specialmente nelle industrie edilizia e del legno, oggi importantissime. Centinaia di migliaia di uomini, in cerca di abitazione migliore, cambiano continuamente di sede, dando luogo a rilevanti perdite economiche. Gli operai sono, per necessità, accolti dappertutto a braccia aperte; quindi le ordinanze governative destinate a impedire gli spostamenti delle maestranze hanno avuto scarso effetto.

Ora si spera, con una più rigorosa organizzazione sindacale, di poter esercitare un miglior controllo sugli operai e di arginare la loro smania migratoria.

Anche per le bische cubane il momento non è lieto

Avana, sett.

Cuba ha saputo molto abilmente dipingere a così vivi colori le sue bellezze naturali per richiamare i forestieri, che già da anni è di moda, negli Stati Uniti, passare qualche settimana dell'inverno all'Avana, dove non solo si può liberamente bere e giocare d'azzardo, ma, da qualche tempo, anche divorziare con facilità. Cuba deve all'abile propaganda se la industria dei forestieri è diventata la seconda del paese e se, non ostante la crisi sul mercato dello zucchero, continuano ad affluire denari in misura rilevante verso Cuba.

Il Sindaco dell'Avana, Tirso Mesa, calcola la somma spesa dai forestieri, l'anno scorso e nell'Avana soltanto, a circa mezzo miliardo di lire. Speciale attrattiva sui cittadini degli Stati Uniti esercitano le bische cubane. Queste pagano una forte tassa d'esercizio, di cui lo Stato non profitta tuttavia che indirettamente.

Questo è diminuito meno che lo smercio dello zucchero, ma anche le case di giuoco cubane non sono rimaste immuni dal urto della depressione economica. Le due maggiori, che nella stagione 1929-1930 guadagnarono circa 30 milioni di lire, nella stagione 1930-1931 guadagnarono poco più di 16 milioni. Anche gli ippodromi cubani, molto frequentati dal pubblico degli Stati Uniti, guadagnarono nella ultima stagione nemmeno 16 milioni di lire; poco, in confronto del bilancio degli anni precedenti.

Il colossale record di un vegetariano

Ortonville (Tennessee), sett.

Nella «zona del granoturco» degli Stati Uniti si indice ogni anno una gara a chi saprà mangiare il maggior numero di pannocchie, che qui si consumano anche crude, immature. Vincitore è stato quest'anno tale Edward Kottwitz, che in un'ora e tre quarti mangiò 37 pannocchie e divenne così possessore di un'enorme coppa d'argento.

Il «campione mondiale» ha dichiarato di avere studiato un suo metodo speciale per la manducazione del granoturco.

OSSERVATORIO

I balocchi e la civiltà

In un poderoso articolo di fondo su l'Action Française Léon Daudet tende a dimostrare come i molti giochi dei bambini siano stati i precursori di molte fra le più grandi invenzioni moderne. Il brillante scrittore dice:

«Un certo numero d'invenzioni hanno la loro origine nei balocchi. La *boîte à musique* è il preludio del grammofono, strumento straordinario destinato non solo a volgarizzare la buona musica, ma anche a creare dei genii musicali».

«Il punto di partenza dell'aeroplano, grandioso, paradossale (poichè l'uomo non è creato per volare) e terribile, fu il cervo volante, in capo alla lunga corda (embrione della T.S.F.) alla quale si affidavano i dispacci, messaggi di carta colorata che si arrampicavano vivamente verso il cielo. L'aeroplano è la strada dell'aria, il pianeta ridotto alle dimensioni umane...».

Daudet non esita a far risalire le origini della moderna automobile ai giocattoli mossi da un nastro di caucciù accilato, e giungendo a parlare del cinematografo cita un lungo brano d'un articolo di Baudelaire, «La morale del giocattolo», nel quale l'autore dei «Fiori del male» descrive molto minutamente il «phénakisticope», balocco scientifico presentante delle immagini in serie le quali, debitamente azionate, davano l'illusione del movimento, mediante le raffigurazioni successive.

«I bambini, conclude Daudet, sono degli eredi che trasmettono i messaggi del passato. Ma sono altresì carichi dell'effluvio dell'avvenire e i balocchi delle loro deboli mani sono, talvolta, destinati a rivoluzionare, cento o cinquant'anni più tardi, le condizioni materiali della vita umana».

Ancora del «peccato mortale»

La *Revue des Deux Mondes* qualche giorno fa, e, oggi l'*Avenir* definiscono il trattamento politico, commerciale, finanziario accordato all'U.R.S.S. come il «peccato mortale» dell'Europa.

Guinaudeau si interessa in un articolo polemico sull'*Avenir* delle conseguenze di questo «fatale» comportamento nei riguardi di Mosca e dice:

«Un giornale della capitale sovietica, il *Novy Mir*, pubblica la realizzazione più infatuata di una recente e gigantesca impresa sovietica.

«Si tratta di una città che i Sovieti stanno facendo sorgere ai piedi di una collina denominata: il *Monte Magnetico*. La città si chiamerà *Magnitogorsk*.

«Con grande franchezza si parla di questa città comunista che dovrà essere ultimata nel 1932, in modo da poter contenere da 120 a 150 mila abitanti. Essa è edificata su progetti tedeschi e sotto la direzione dell'architetto May.

«Magnitogorsk sarà una città; ma non solo è una città che i Sovieti hanno precipuamente in animo di costruire: è un'officina. La più formidabile officina che si sia mai vista.

«Il *Novy Mir* la paragona con orgoglio all'officina americana di Garry, la sola alla quale si possa raffrontare senza ridicolo, e quella che sarà certamente eclissata dalla fantastica impresa moscovita. Gli americani per fare Garry hanno impiegato ventitrè anni.

«I Sovieti hanno cominciato nel 1929 e i primi alti forni saranno già accesi fra qualche giorno, e cioè il 1.o ottobre prossimo.

«Che cosa produrrà quell'officina?

«E la sua costruzione costerà di molto, certamente. Quanto?

«Sette miliardi di franchi secondo il *Novy Mir*.

«Chi li fornisce?

«Il *Novy Mir* non lo dice, ma noi lo sappiamo. E' il «peccato mortale» dell'Europa che finanzia. Esso è «mortale» non solo dal punto di vista economico».

Queste sono le parole di Guinaudeau, che l'Action Française si limita a commentare con queste altre: «Noi siamo veramente pazzi». *Qualche altro giornale francese pretende addirittura che l'impresa sia stata ideata, sorretta e finanziata dai tedeschi.*

Il francese: lingua in declino

Pierre de la Chassaigne, fa sullo *Homme libre* il quadro del rapido declino della lingua e cultura francese nel mondo:

«Già nella *Revue des Langues Modernes*, Hirtz ha constatato lo scomparire graduale dello studio del francese in molti paesi del mondo, specie in Germania, ove, in seguito ad una ben condotta campagna, il francese è stato sostituito dall'inglese in quasi tutte le scuole».

Chassaigne pretende che questo stato di fatto sia conseguenza del Trattato di Versailles (ah, quel trattato! Non fatto nulla di bene per nessuno) nel quale, come si sa, gli atti diplomatici furono redatti in inglese ed in francese e, per dirla franca, dove questa seconda lingua comparve in molti casi come traduzione integrale dei testi inglesi, molti altri atti internazionali furono di poi redatti direttamente in inglese.

Il polemista conclude:

«Il movimento contro il francese si estende giorno per giorno. L'Austria ha seguito l'esempio della Germania e la Turchia ha dato di recente la preferenza al tedesco ed all'inglese sul francese, per le sue scuole secondarie. Anche in Ispagna, paese latino, il francese, già obbligatorio per la laurea in legge, è stato reso facoltativo, cedendo il posto al tedesco, reso obbligatorio. La nostra situazione intellettuale nel mondo è dunque seriamente minacciata».

D'altronde una reazione per parte dei francesi non può dare grandi risultati, poichè le nazioni anglosassoni e tedesche diffondono le loro lingue con i mezzi più adatti e con principi di espansionismo di effetto sicuro. Infatti le statistiche recentemente effettuate a Lipsia, la città del libro, forniscono i seguenti dati: contro 5000 pubblicazioni francesi, gli Stati Uniti ne pubblicano 10.000, l'Inghilterra 12.000, la Germania 26.000! Il che vuol dire che ad un'opera in francese ne corrispondono due in inglese e quattro in tedesco. Inoltre le pubblicazioni della Germania e della Gran Bretagna si presentano sotto una veste molto più lussuosa che non quelle edite in Francia.

La scolta della storia non è solo politica ed economica, ma anche intellettuale. Parigi va perdendo terreno e il «cervello del mondo» è forse destinato a impallidire.